

ALLA LUCE DEL PADRE



Chiesa di Santa Maria dell'Argine

NOTIZIARIO SEMESTRALE FIGLIE DELL'ORATORIO
N. 268 Dicembre 2017 - spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Milano

ALLA LUCE DEL PADRE

Il Centenario	
<i>Vicobellignano, 23 Novembre 2017</i>	pag. 3
<i>In Morte del Sacerdote Vincenzo Grossi</i>	pag. 6
<i>Testimonianza del nipote Ubaldo Grossi</i>	pag. 9
<i>Celebrazioni in onore di San Vincenzo Grossi</i>	pag. 11
<i>"Un prete contento", il Musical</i>	pag. 12
<i>Regona, Messa del Vescovo</i>	pag. 14
<i>Casa - Madre</i>	pag. 15
Dossier	
<i>San Vincenzo Grossi e l'oratorio</i>	pag. 18
<i>La passione e l'azione educativa</i>	
<i>di San Vincenzo nello stile di Filippo Neri</i>	pag. 20
<i>Il "Munus docendi" di San Vincenzo Grossi</i>	pag. 23
<i>San Vincenzo Grossi: potente intercessore</i>	
<i>contro Satana e sostegno agli esorcisti</i>	pag. 26
Vita Missionaria	
<i>Congregacion Hijas del Oratorio</i>	pag. 29
Lettera Aperta	
<i>Don Mario ci scrive</i>	pag. 32
Prato	
<i>Parrocchia di Santa Maria dell'Umiltà</i>	
<i>Una iniziativa particolare proposta ai giovani</i>	pag. 34
<i>Pellegrinaggio a Lodi</i>	pag. 37
Policoro	
<i>Una giornata di preghiera, di amicizia e di festa</i>	
<i>nella casa delle Figlie dell'Oratorio</i>	pag. 39
Codogno	
<i>Caro camposcuola...</i>	pag. 40
Anniversari religiosi	
<i>Anniversari di professione religiosa</i>	pag. 42
Ricordiamo	
<i>Ecco, il Signore verrà:</i>	
<i>se ritarda, attendilo con fiducia:</i>	
<i>egli non mancherà, alleluia.</i>	
<i>(antifona di Avvento)</i>	pag. 43

REDAZIONE:

suor Cristina Maietti
 suor Claudia Colombo
 suor Roxana Castro
 suor Roberta Bassanelli
 suor Katia Vecchini
 suor Gabriela Rios
 suor Federica Tassi

Istituto "Figlie dell'Oratorio" Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Casa Generalizia Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Dirett. Resp. MAIETTI CRISTINA. Autorizzazione N. 83 del Tribunale di Lodi in data 1 Giugno 1970 - Fotocomposizione e stampa: Tipografia "Sollicitudo" Soc. Coop. Soc. - Lodi Via Selvagreca, z.i. - Pubbl. trim. Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano.

Abbonamento annuo:
 ordinario € 5,16
 sostenitore € 7,75

N° CCP 20538203

23 Novembre 2017 VICOBELLIGNANO

Proprio a Vicobellignano, luogo storico in cui don Vincenzo Grossi ha esercitato il ministero sacerdotale per ben 34 anni e ha concluso la sua esistenza terrena costellata da chiari segni di santità, giovedì mattina, 23 novembre, è stata celebrata una Santa Messa per ricordare nella gioia cento anni della nascita al cielo di questo discepolo fedele del Signore.

Non è esagerato dire che, mentre si percorrono a piedi le vie di Vicobellignano e, prima ancora, durante il tragitto in macchina attraverso la campagna cremonese abitata da una leggera nebbia che sembra voglia avvolgere ogni elemento della natura per proteggerlo, una sensazione di quiete e di pace penetra nel cuore e fa sperimentare un'insolita calma, predisponendo l'animo alla preghiera e alla fiducia nella vita, foriera di bene e di speranza. Gli occhi vengono catturati dalla cupola e dal campanile del duomo di Casalmaggiore che si staglia tra i tipici colori autunnali dominati dal verde-marrone-rosso e il cielo velato dalla foschia. I legami di san Vincenzo con Casalmaggiore fanno breccia nella mente, per qualche minuto si torna indietro nel tempo e riaffiora spontaneo il nome di don Giuseppe Grossi, fratello e abate mitrato di Casalmaggiore.

La chiesa parrocchiale di Vicobellignano, dedicata a Santa Maria Assunta, gioiello artistico nei suoi dettagli pittorici e architettonici, che conserva una reliquia importante di San Vincenzo, ha raccolto in preghiera un gruppo di suore Figlie dell'Oratorio lì convenute per ricordare con i sacerdoti della diocesi di Cremona lo stile

pastorale di san Vincenzo che, assecondando la creatività dello Spirito, ha configurato una nuova Famiglia religiosa, emanazione originale del suo fecondo apostolato. L'assemblea presieduta da Mons. Dante Lafranconi, affiancato da don Gabriele Bonoldi, attuale parroco di Vicobellignano, riunita



attorno all'altare, ha reso grazie a Dio per aver operato cose grandi nella vita di san Vincenzo. Il vescovo emerito di Cremona, nel suo intervento omiletico ha commentato la lettura proclamata, tratta dalla Prima Lettera ai Tessalonicesi, soffermandosi sull'espressione usata da Paolo quando descrive la sua attività apostolica in cui non si è risparmiato, ma con coraggio ha annunciato il Vangelo in mezzo a molte lotte, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio. Anche don Vincenzo, come Paolo, ha dovuto affrontare ostacoli e resistenze, anche lì a Vicobellignano, annunciando e spezzando la Parola non con aggressività, ma,

come dirà ancora l'apostolo delle genti, parlando di sé e dei suoi collaboratori, *siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.*

Il coraggio e l'amorevolezza materna: questi i due tratti che sintetizzano l'attività apostolica di san Vincenzo per dire la verità con carità e per rispondere ai bisogni dei tempi. Le difficoltà, oggi come ieri, vanno superate con la logica pasquale del dare la vita, del seminare con abbondanza, del perdere per ritrovare.

Coraggio e amorevolezza si coniugano bene con i contenuti dell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium, promulgata da Papa Francesco, fra i quali leggiamo: *"Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene"*. Andare in cerca dell'altro: don Vincenzo, parroco infaticabile, conosceva uno per uno i suoi parrocchiani, visitava le famiglie, si interessava della salute fisica e morale dei suoi fedeli, aspettava con gioia i ragazzi e i giovani per istruirli nella fede e per la vita, ospitava volentieri le ragazze per difenderle dai pericoli mondani. Predicava anche quando in chiesa erano presenti pochissime persone, come Gesù, che nella famosa parabola della pecora ritrovata, lascia le novantanove nell'ovile e si mette alla ricerca della pecora più debole che si era smarrita e non riusciva a tornare a casa. Mons. Dante ha invitato a saper gioire anche per una sola anima che ritorna, che è serena, che cammina nella giusta via, che segue il Signore.

Prima di terminare la celebrazione la superiora generale delle Figlie dell'Oriente, suor Rita Rasero, ha condiviso con i presenti i sentimenti di commozione e di gioia che in quel momento albergavano nel cuore delle Figlie spirituali di san Vincenzo, le quali, in sintonia con

l'ispirazione originaria di san Vincenzo continuano nella Chiesa la preghiera per i sacerdoti e la collaborazione educativo-pastorale negli oratori e nelle parrocchie.

La lettura della commemorazione funebre di don Vincenzo ha concluso la celebrazione eucaristica facendo vibrare nel cuore di tutti, fedeli, sacerdoti e suore, affetto e ammirazione per questo Santo la cui carità educativa non ha ancora terminato di produrre frutti maturi di dedizione e fedeltà. Nel primo pomeriggio la visita al cimitero per una breve sosta sulla tomba dove don Vincenzo era stato sepolto con la sorella Elisabetta e la scoperta della vecchia ma restaurata Chiesa di Santa Maria dell'Argine, ubicata in mezzo ai campi, a ridosso dell'argine maestro del Po, stupendo esempio di stile romanico-gotico lombardo, hanno suggellato un tempo che sembrava essersi fermato, non per finire, ma per perpetuarsi nell'eternità.

suor Cristina





In morte del Sacerdote Vincenzo Grossi Prevosto di Vicobellignano

Ieri sera mentre tornavo a casa da un lungo viaggio con il cuore oltremodo afflitto per tante cose desolanti che dovunque in questi tristi momenti si sentono e si vivono, proprio sul treno Parma - Casalmaggiore una persona mi disse a bruciapelo: "Ha sentito della morte del Parroco di Vicobellignano?"

Non potreste immaginare, o miei cari, come mi trafiggesse il cuore un sì luttuoso annunzio! Lo sapevo ammalato...ma quantunque non nutrissi troppa speranza, perché la sua fu una di quelle malattie che difficilmente perdonano, però non mi sarei mai aspettato una morte così repentina.

Oh, dunque è morto il mio carissimo amico don Vincenzo? Ed io non ho potuto assisterlo negli estremi momenti della sua vita e raccogliergli gli ultimi aneliti? Non ho potuto ricevere la sua ultima benedizione?

Vi confesso, o cari colleghi e dilette parrocchiani di Vicobellignano, che non ho potuto fare a meno che piangerne l'amara perdita. E voi pure piangerete senza dubbio con me la scomparsa di un santo collega e di un pastore zelantissimo.

E che Don Vincenzo Grossi fosse stato davvero tale, vi basteranno i pochi cenni ch'io così in fretta e alla buona vi dirò intorno alla sua vita. E badate che chi vi parla in questo momento di lui, è un suo compaesano che lo conobbe secolare, chierico, sacerdote e parroco e che perciò ve ne parlerà con cognizione di causa senza timore di essere smentito.

Nacque don Vincenzo Grossi nell'anno 1845 nel grosso Borgo di Pizzighettone da genitori ai quali stava particolarmente a cuore l'educazione della numerosa prole.

Vincenzo corrispose a tante premure, e voi l'aveste visto giovane secolare studente che mentre in ricreazione, data la vivacità del suo carattere, era l'anima di ogni nostro divertimento, in Chiesa, per lo contrario, vi si presentava di un ammirabile raccoglimento tanto da emulare la pietà di un San Luigi Gonzaga.

E che dirvi poi del suo chiericato? Modello dei chierici in Seminario sia per lo studio che per la pietà, in vacanza era come un altro San Filippo Neri. Sempre circondato dai giovani del paese che educava a sentimenti cristiani sia colle parole che coll'esempio. Io ero, allora, fra i giovani suoi ammiratori e mai dimenticherò il bene che mi fece mentre fu lui che mi apriva la via al seminario. Oh, ricordo quando in tempo di vacanze, tornato al suo paese nativo, spiegava la dottrina cristiana ai ragazzi, e li preparava a ricevere i SS. Sacramenti e diceva: "Noi dobbiamo più che mai formare, dei buoni cristiani, che un giorno diventeranno buoni padri di famiglia". Tutti in paese avevano un grande concetto di lui, ed erano unanimi nel

dire: "Quello diventerà un santo sacerdote". E non si ingannavano.

Celebrata la prima Messa nella Festa della SS. Trinità, nel 1869 fu designato Curato nel proprio paese avente per Arciprete suo fratello Don Giuseppe del quale voi tutti avete ammirate le sue preclare virtù come Abate di Casalmaggiore e che, purtroppo, dalla morte venne rapito nel fiore della virilità.

Pizzighettone - Sesto - Ca' De Soresini - Regona e Vicobellignano, tutti questi paesi ricordano le sue belle doti di mente e di cuore; tutti ricordano lo zelo instancabile che egli spiegava per la salute eterna delle anime alle sue amoroze cure affidate.

Prima sua parrocchia fu Regona paesello di circa mille anime nel Vicariato di Pizzighettone. Quella povera parrocchia aveva vero bisogno di un Pastore zelante, perché era stata alquanto trascurata e le pratiche religiose lasciavano molto a desiderare. Col suo zelo, colla sua vita di sacrificio aveva fatto di quella parrocchia stessa una vera oasi. Là in quasi tutte le ore del giorno vi erano persone che per turno si confessavano e, non solo donne e fanciulle, ma nei giorni di festa e specie nelle solennità, anche gli uomini e i giovani vi accorrevano quasi al completo. Di questo ne fui testimone io stesso perché, trovandomi Curato in una parrocchia a lui vicina, non poche volte vi prestai la mia povera opera tanto per le confessioni che per la predicazione.

Lo zelo suo però non si restringeva alla sua parrocchia ma voleva provvedere anche alle altre Parrocchie e specie per quello che riguardava l'educazione della gioventù femminile. Diceva: "Una giovane pia, potrà diventare una sposa modello ed una madre cristiana che educi cristianamente la propria prole e in tal maniera si eleverà la famiglia e colla famiglia la società.

Non tutti i parroci hanno la possibilità, per mancanza di mezzi, di chiamare Suore nella propria Parrocchia".

Che fare dunque? E fu a Regona dove mise le basi di una famiglia di buone figlie che, sen-

za essere vere suore, senza portare una divisa religiosa, avrebbero potuto come povere figlie portarsi nelle Parrocchie ed essere di grande aiuto ai poveri parroci sprovvisti di mezzi per il bene spirituale della gioventù femminile.

Questa Istituzione, come tutte le opere di Dio, incontrano non poche opposizioni e, permettendolo Iddio per i suoi santi fini, persino dagli stessi Superiori Ecclesiastici ai quali non pareva possibile che si potesse far tanto con mezzi così meschini.

Il parroco don Vincenzo Grossi coll'aiuto di Dio e fidente in Dio non si perdettero d'animo e l'opera sua fu da Dio benedetta, tanto che dopo trentotto anni di prove, due anni or sono l'opera sua ne ebbe la solenne approvazione della Chiesa per cui noi possiamo oggi piangere la scomparsa del Fondatore di una società religiosa destinata a fare un immenso bene.

E Dio la benedì e la prosperò così che al presente si contano ben ventisette Case con centoquaranta religiose sparse, non solo nella nostra Diocesi, ma in diverse altre ancora.

E tutto questo egli operò senza tanto clamore tanto che non sono molti quelli che conoscono sullo scomparso don Vincenzo il Fondatore di un'opera tanto benefica.

Ben lontano dal pensiero di abbandonare la sua Regona, dove aveva profuso i tesori inesauribili del suo cuore, nel 1883 Sua Eccellenza Monsignor Bonomelli lo destinò Parroco di questa vostra Parrocchia. Quanto sofferse il suo cuore nel dover abbandonare i suoi regonesi lo sa solo Iddio che legge nelle nostre menti e nei nostri cuori.

Ricordatevi però che, essendo egli figlio dell'obbedienza, si rassegnò al volere del Superiore e fu vostro Parroco. Ditelo voi o parrocchiani di Vicobellignano quale fu la vita che per 34 anni condusse qui in mezzo a voi il caro vostro Prevosto che oggi piangiamo estinto. Oh ci passò, dirò, con tutta ragione, che egli vi fu sempre pastore amoroso e zelante per il bene delle anime vostre.

Fu sempre pronto al confessionale, al pulpito dove, con tanta chiarezza e sodezza di dottrina,

vi spiegava i misteri di nostra santa religione. Nei primi momenti del suo apostolato in mezzo a voi si lamentava di situazioni vere.

La prima era che difficilmente poteva avvicinare i suoi parrocchiani.

La seconda che le fanciulle erano senza un vero indirizzo che le formasse buone cristiane, amanti della pietà e dei SS. Sacramenti.

Alla prima provvide col fondare la Società di Mutuo Soccorso sotto la protezione di S. Giuseppe per cui, mentre provvedeva ai bisogni del corpo, trovava anche il mezzo per avvicinare i soci e dar loro qualche buon consiglio che valesse per essere buoni cristiani.

Alla seconda col chiamare in parrocchia le benemerite suore di Maria Bambina quei veri angeli calati dal cielo per il bene specialmente delle fanciulle povere, per le quali provvide al loro sostentamento col proprio denaro.

Purtroppo, nonostante l'opera delle buone Suore, vediamo che tante giovani non sempre corrisposero e corrispondono a tanta grazia. Dei veri disastri non ne mancano. Ma che sarebbe poi se fossero abbandonate a se stesse? Lo lascio giudicare da voi.

Lo zelo di don Vincenzo, per portare l'annuncio della salvezza, lo condusse a lavorare per il bene di tante altre parrocchie per mezzo della predicazione della parola di Dio.

Sì, quando il parroco Grossi si assentava dalla sua parrocchia non era per cercarsi un onesto sollievo, ma era solo per predicare missioni, dettare Santi Esercizi e per altre consimili predicazioni. Oh quelle anime che con l'aiuto del Signore sono state da lui rimesse sul buon sentiero e che tante forse si troveranno già in Paradiso, faranno sì che anche il buono e zelante Missionario abbia ad avere il premio meritato, perché è certo che, come chi coi suoi scandali rovina un'anima, trovasi anche in pericolo di perdere la propria, così è parimenti innegabile che chi converte anche un'anima sola, ha una buona caparra per salvare la propria.

Ed ora questo vostro zelante pastore che tanto affetto vi ha mostrato, non è più tra noi, Dio lo ha chiamato a Sé per ricompensarlo del tanto

bene che in vita ha sempre operato per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

La sua salma riposa sotto quell'umile cataletto, ma ricordiamoci bene tutti che anche morto vi parla ancora, e che ci dice egli mai? Ascoltiamole le sue parole quasi come il suo testamento: "Figli miei, non dimenticate mai tutti gli avvertimenti cristiani che io vi ho dato in tanti anni che fui in mezzo a voi. Praticateli continuamente e un giorno vi troverete contenti".

Miei cari figli, ancora sembra dirci: "Pensate che Hodiemihi, crastibi...oggi sono qui io morto dinanzi a voi, domani potreste essere voi stessi. Oh fate che la vostra morte sia preziosa agli occhi di Dio".

E ora, o cari, quantunque io creda, tanta è la stima ch'io ho del Santo Sacerdote, ch'egli sia già in Paradiso, è sempre però nostro dovere suffragare l'anima sua perché, se ancora non vi fosse, possa quanto prima unirsi a quel Dio che formò sempre quaggiù il suo conforto in mezzo alle spine del suo ministero e che formerà il centro della sua eterna felicità lassù in cielo.

Oh, caro don Vincenzo, amico mio amatissimo, dal luogo di salvezza dove ti trovi, prega per tutti noi!

Sì per tutti noi tuoi confratelli, perché tutti specie in questi tempi procellosi ne abbiamo un immenso bisogno, prega per il tuo amato nipote Don Ubaldo che con tanto affetto ti ha prodigato le sue amorose cure; prega per le tue figlie spirituali, perché mai abbiano a dimenticare la loro missione di procurare cioè la salvezza delle povere fanciulle che si trovano in mezzo a tanti pericoli; prega per tutti i tuoi parrocchiani perché tutti emulando le tue... virtù possano un giorno venirti a raggiungere in cielo per cantare teco in eterno le lodi del Signore.

12 Novembre 1917

**Sac. Angelo Secchi
Preposto Parroco d'Agoiolo**

Testimonianza del nipote don Ubaldo Grossi Pizzighettone, 23 maggio 1944

Rev.mo Sig. Don Pietro Savoldelli,
In ritardo rispondo alla sua lettera.

1. Riguardo all'attività del caro e Rev.do mio zio Don Vincenzo Grossi affermo che egli diede principio alla fondazione del suo Istituto fin da quando era parroco a Regona.

Egli, come varie volte si espresse con me, voleva istituire delle suore per continuare l'educazione della gioventù cattolica ma in forma domestica, senza abito proprio, senza conventi, ma in case povere per non far apparire che si trattava di istituzione, ma solo buone donne che cercavano di dare un po' di educazione morale alle ragazze. E tutto questo perché, dati i tempi di persecuzione religiosa, temeva che gli istituti religiosi venissero soppressi dal governo di allora.

Le prime religiose furono di Regona e di Pizzighettone, buone donne presenti quando l'Istituto prese una forma più regolare. Io quelle le conobbi tutte. Lo zio le istruiva e quando fu fondata la casa "Villa bell'Aria" di Maleo vi teneva colà i SS. Esercizi.

Quasi inutile che aggiunga che tenne sempre la direzione dell'Istituto.

2. La sua vita, veramente sacerdotale, da quando lo conobbi, per sempre semplice, nessuna

ricercatezza, non solo personale, ma neppure nei mobili di casa. Si può dire che aveva una casa povera che si rimpinguò quando ebbe una parte del mobili di suo fratello Don Giuseppe, morto Abate di Casalmaggiore.

Il suo vitto era parchissimo, mangiava, come si suol dire nostranamente. Solo negli ultimi anni era alquanto più benigno nel cibo, sebbene non cercava ma una vivanda appetitosa. Anche quando andava a qualche pranzo di Colleghi, mangiava come di consueto.

Dopo un piatto di minestra ed un po' di pietanza, egli non prendeva più nulla, quando anche venivano portati in tavola altri piatti succulenti. Parchissimo nel bere, non beveva un bicchiere di vino per pasto.

Aggiungo che quando io, da seminarista, mi portava a trovarlo, (sappia che io passava le vacanze per attendere all'Oratorio Maschile a Casalmaggiore collo zio Abate), spesso volte l'ho visto mangiare alle 13-14 ore (quando cioè arrivava a casa, dopo di essere stato assente per essere andato a piedi a far visita a qualche suo Istituto...), della minestra che sembrava impossibile potersi mangiare - Aveva in casa una vecchia fantesca "La Togna" di Maleo, la quale preparava a mezzogiorno la minestra senza attendere che arrivava a casa il parroco. Non mai una parola di lamento, tutti i cibi an-



davano bene; si mangiava e satis. Era uomo di preghiera e di studio.

Quando voleva ricrearsi andava o nell'orto a potar viti ed altro, oppure nella legnaia a spaccar legna. In paese era ben voluto e stimato, quantunque fra una popolazione indifferente in fatto di religione; e ciò per causa del Ministro protestante, (unico nel Cremonese), residente proprio con Chiesa Evangelica in Vicobellignano. Egli combatteva sempre l'eresia nella sua predicazione senza mai pronunciare la parola "protestante" e ciò per non dar luogo al Ministro di agitarsi di più.

3. I principi profondamente papali senza restrizione di sorta - principi assoluti - Ogni espressione del Pontefice era per lui norma di vita.

4. L'opera sua la si conosce - Come parroco oltre le opere parrocchiali, consorelle ecc. teneva e gestiva egli direttamente la società di Mutuo Soccorso "San Giuseppe" per gli uomini. Tutto, senza la minima spesa, andava a vantaggio dei soci. Era di carattere calmo, riflessivo, ed anche espansivo. Nessuna altezzosità nei suoi modi, sapeva compatire alla rozzezza dei suoi parrocchiani, li trattava sempre con dolcezza. Non andava mai nelle case altrui senza una ragione o per ministero. Io non l'ho mai sentito far mormorazioni verso qualcuno.

5. Ha trovato difficoltà? So che ebbe un forte contrasto per le sue Suore con Mons. Bonomelli. So che gli capitò di aver avuto un Coadiutore che l'ebbe ad avversare nella sua azione parrocchiale e che cercò di mandargli via le Suore, e tutto a sua insaputa, che egli aveva chiamate in paese per mettervi le scuole femminili in contrapposizione di quanto faceva il Ministro protestante; so che gli vennero fatte alcune accuse presso Mons. Bonomelli, ma che egli con pacatezza mise a posto ogni cosa, provando che ogni accusa non aveva ragione di esistere.

Egli poi, per carattere, aveva la bella natura di

non dar peso alle chiacchiere, taceva, continuava il suo tenore di vita e tutto scompariva.

6. Se il suo spirito si sia trasfuso nelle sue Suore io non so. Affermo che aveva un massimo riserbo per le donne.

Quando alcuna Suora, o la superiora, andava a trattare con lui, egli colla finestra aperta nel suo studio, si sedeva sulla poltrona della sua scrivania, e l'altra di fronte al lato opposto del muro. Mai nessuna dimestichezza con alcuna. Non dico nulla sulla sua relazione con padre Semeria perché non so niente.

Quando vedeva che il suo Istituto faceva del bene ne godeva immensamente.

Non era attaccato al denaro. La sua economia era per far del bene al Suo Istituto.

Egli aveva intenzione di ritirarsi a Lodi presso la Casa Madre, quantunque era sempre in forze ed in piena lucidità di mente. Quei pochi risparmi che aveva tenuti per sé alla sua morte, come era sua volontà, furono passati, (ad insaputa degli eredi perché morì senza testamento ed io ero uno dei medesimi) alle Missioni Estere di Milano.

Egli fu sempre un abbonato al periodico "Le Missioni Estere" di Milano, e aveva ripetuto che qualora fosse stato più giovane, sarebbe andato Missionario. Egli poi ha manifestato un'altra idea, ed era quella di fondare un ramo nel suo Istituto per delle giovani e buone donne onde prepararle ad essere sagge e prudenti domestiche per i Sacerdoti e parroci.

Io celebrai la prima Messa a Vicobellignano, andando da lui quando voleva e fui suo coadiutore nei suoi nove ultimi anni di vita.

Quanto ho scritto a Lei è per me la semplice verità. Non mi sono lasciato guidare da nepotismo di sorta.

L'esempio l'imparai da lui, il quale amava i suoi nipoti e parenti ma assolutamente, neppure con me, fu nepotista.

Con profondo rispetto, presento i miei ossequi.

**in Corde Jesu
Sac. Ubaldo Grossi**



Celebrazioni in onore di San Vincenzo Grossi

Messa del Vescovo a Vicobellignano nel ricordo di San Vincenzo Grossi

Era il 7 novembre del 1917 quando don Vincenzo Grossi, parroco di Vicobellignano, chiudeva la sua giornata terrena per entrare nell'eternità dell'Amore di Dio.

Il riconoscimento da parte della Chiesa della sua santità ha dato nuovo motivo per celebrarne il ricordo ogni anno, e ancor più in questo, a cento anni dalla sua morte. Proprio in questa occasione il vescovo, mons. Antonio Napolioni, domenica 5 novembre ha presieduto l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale di Vicobellignano, vestita a festa. Hanno concelebrato la Messa il parroco don Gabriele Bonoldi e il parroco emerito don Franco Vecchini, ancora residente in paese.

Erano presenti il sindaco di Casalmaggiore, Filippo Bongiovanni, in rappresentanza della cittadinanza (Vicobellignano è frazione del comune di Casalmaggiore), e il gruppo delle Suore Figlie dell'Oratorio attualmente presenti con le loro attività a Viadana.

La Messa è iniziata con il canto del coro parrocchiale diretto da Maurizio Monti. Il Parroco poi ha rivolto un saluto al Vescovo manifestando la gioia della comunità per la sua presenza e richiamando l'attualità del Santo nel campo della formazione cristiana delle giovani generazioni. A sua volta il Vescovo nell'omelia, riflettendo sulle letture della Domenica, ha richiamato i fedeli a cercare quella santità ordinaria che è frutto del continuo confronto con la parola del Vangelo, così come ha fatto san Vincenzo per essere coerente e credibile messaggero di quella Parola.

Mons. Napolioni non ha mancato di sottolineare le parole dell'apostolo Paolo, dove esprime

il suo desiderio di aver voluto dare non solo "il Vangelo di Dio" ma la sua stessa vita, perché bene ritraggono l'immagine più vera di san Vincenzo Grossi.

Al termine dell'Eucarestia il Vescovo si è intrattenuto amabilmente con i bambini e le catechiste che volevano salutarlo e fare insieme una foto ricordo.

Un appuntamento, quello di questo centenario, a cui la Parrocchia di Vicobellignano si è preparata facendo visita il 22 ottobre scorso, a Lodi, alla Casa madre delle Suore Figlie dell'Oratorio, fondate da san Vincenzo, dove si trova l'urna che contiene le reliquie del Santo Parroco. Qui è stata celebrata una Messa, durante la quale si è pregato perché il Santo continui dal Cielo a sostenere nel cammino della vita cristiana quella che fu la sua parrocchia.



“Un prete contento” a Pizzighettone in scena il musical su San Vincenzo Grossi

La prima dello spettacolo il 4 Novembre alla presenza del vescovo Napolioni e della Madre generale delle Figlie dell'Oratorio

Successo per la prima del musical “Un prete contento”, lo spettacolo, proposto nel centenario della morte di san Vincenzo Grossi, messo in scena la sera di sabato 4 novembre (con replica domenica 5, sempre alle 21) nella chiesa di S. Giuseppe a Pizzighettone. Nella chiesa gremita diversi gruppi oratoriani giunti dalle varie parti della diocesi, le Figlie dell'Oratorio con la superiora generale, suor Rita Rasero, insieme anche al vescovo Anto-

nio Napolioni. Il musical è stato preceduto da una breve presentazione del parroco, don Andrea Bastoni, che ha ricordato gli aspetti salienti della biografia di don Grossi.

Nelle sue parole anche il grazie a ragazzi, adolescenti, giovani e adulti di tutte le comunità dell'unità pastorale di Pizzighettone per l'allestimento dello spettacolo.

Sempre don Bastoni, al termine della serata, ha ricordato l'obiettivo di questa impresa: rendere lode e grazie a Dio – con un linguaggio bello, fresco e giovanile – per quello che ha operato nella vita di san Vincenzo e in quella di ciascuno.

Nelle parole del Vescovo una domanda retorica: «Vedete cosa fa “una” comunità?», alludendo all'unione di forze all'interno dell'unità pastorale formata dalle cinque parrocchie presenti nel comune di Pizzighettone. «E ora – ha proseguito, facendo riferimento al titolo dello spettacolo e ai sacerdoti delle comunità – non c'è un solo prete contento, ma ce ne sono ben quattro!».

“Un prete contento” non è solo il titolo di un musical: riassume perfettamente lo stile di vita del santo pizzighettonese.

Il filo rosso che collega le varie scene dello spettacolo è proprio il carisma della giovialità che ha caratterizzato l'intera esistenza di questo prete cremonese, dalla sua infanzia in famiglia e con gli amici, nel momento della scelta vocazionale e nella vita sacerdotale.

È proprio l'esperienza pastorale del santo sacerdote ad occupare un ampio spazio nella trama dello spettacolo dove emergono due caratteristiche salienti: l'attenzione ai giovani e la fondazione (sottolineata dalla canzone “C'è bisogno di una squadra”) di un Istituto di suore gioviali, tratteggiate sulla scena in modo divertente, ma efficace.

Dai testi si coglie la figura di un Santo quotidianamente intento a mettere in pratica l'esortazione paolina dell'essere cristiani “lieti”, nell'imitare la “gioia” di san Filippo Neri, precorrendo il messaggio di Papa Francesco che invita a essere annunciatori gioiosi del Vangelo. San Vincenzo è stato lungimirante sia per la sua giovialità che per l'attenzione alle fragilità giovanili, mettendosi al servizio delle periferie del suo tempo. Il messaggio che il musical sottolinea è quello dell'attualità dell'insegnamento del Santo sacerdote che,

come disse Papa Francesco nell'omelia della sua canonizzazione, “fu parroco zelante, sempre attento ai bisogni della sua gente, specialmente alle fragilità dei giovani. Per tutti spezzò con ardore il Pane della Parola e divenne buon Samaritano per i più bisognosi”.

Gli interpreti, tutti rigorosamente non professionisti e guidati da un'ottima regia, sono riusciti a recitare, cantare e ballare contemporaneamente e brillantemente. Nella preparazione dello spettacolo, frutto della sinergia di molte abilità artistiche (regia, sceneggiatura, coreografia, recitazione, canto, danza...) le persone coinvolte hanno percepito la figura di don Vincenzo come un compagno di viaggio a loro vicino, come un consigliere e un esempio da seguire. Nella scena finale si lancia, infatti, una provocazione al pubblico presente: seguire tutti il sogno di Dio che abbiamo nel cuore, come ha fatto il santo parroco. Numerose le frasi incisive del testo, anche tra le parole delle canzoni; tra esse ricordiamo: “la carità è il miglior difetto di Don Vincenzo”; “c'è un grande bisogno di felicità e di sentirsi amati”; “non si può essere musoni quando si ama il Signore”.



Il 7 Novembre, a Regona, la Messa del Vescovo nel centenario della morte di San Vincenzo Grossi

Avvicinarsi sempre più a san Vincenzo Grossi per poterlo imitare diventando protagonisti di una storia umana e cristiana altrettanto bella e fruttuosa: una storia di santità. Questo l'invito che il vescovo Antonio Napolioni ha rivolto la sera del 7 novembre a Regona di Pizzighettone presiedendo l'Eucaristia nella centenario della morte del santo sacerdote pizzighettone.

Un «prete contento», ha ricordato rifacendosi al titolo di una canzone, ormai celebre, dedicata a don Grossi, così come di un recente musical. Gioia – ha sottolineato mons. Napolioni nell'omelia – data dal fatto che ogni creatura è stata pensata da Dio da sempre. «Siamo chiamati – ha detto il Vescovo – a essere sempre giovani e sempre più giovani. Giovane è chi vuole ancora imparare, chi si fida. La saggezza cristiana è quella degli umili, che scoprono sempre di più l'amore di Dio».

Mons. Napolioni ha quindi tratteggiato la figura di un san Vincenzo «pastore attento, fantasioso e coraggioso», perché «alla scuola di Gesù, amante della vita». Un amore che porta sino al dono di sé. Eppure – ha messo in guardia il Vescovo – «stiamo rischiando di diventare sterili, perché abbiamo paura di dare la vita: non solo generando nuove creature, ma anche accettando la fatica che questo comporta per una società intera». Da qui l'invito a essere persone «contente». Il termometro di questa gioia in base a quanto «la Parola di Dio ci lavora dentro» risvegliando «la passione missionaria, educativa, pastorale per la vita di tutti». La Messa è stata concelebrata dai sacerdoti dell'unità pastorale di Pizzighettone, con il parroco moderatore don Andrea Bastoni. Presente anche il vicario zonale, don Pietro



Samarini, e alcuni altri sacerdoti, in particolare quelli legati alla comunità pizzighettone e alla figura del santo. Presenti naturalmente le suore delle Figlie dell'Oratorio, che prestano servizio in queste comunità, e la famiglia pizzighettone che, attraverso l'intercessione di san Vincenzo, ha ottenuto l'inspiegabile guarigione della figlia, quel miracolo che ha permesso di procedere nel processo di canonizzazione.

La serata è stata preceduta dalla preghiera della comunità davanti alla reliquia di san Vincenzo proprio nella chiesa di Regona, dove don Grossi fu parroco per 10 anni, dal 1873 al 1883. Una reliquia – proveniente da Lodi – accolta il giorno precedente nella chiesa di san Bassiano, a Pizzighettone, e che la stessa sera aveva fatto tappa anche presso la parrocchia di san Rocco, in Gera d'Adda, che si è radunata per l'Eucaristia e alle 21 per la preghiera comunitaria. Il 7 novembre, nella memoria liturgica del Santo, dopo la Messa in san Rocco alle 8, nel pomeriggio un particolare momento di preghiera dedicato ai gruppi di ragazzi della iniziazione cristiana. Poi il trasferimento nella sua san Patrizio in Regona.

Casa - Madre

Al termine della celebrazione del 7 novembre nella Cappella di Casa Madre delle Figlie dell'Oratorio, la Superiora generale, suor Rita Rasero, ha ringraziato tutti i presenti, a partire dal Vescovo di Lodi. Lo ha fatto leggendo un dialogo avvenuto tra don Vincenzo Grossi e la giovane Vittorina Squintani per far cogliere la profezia anticipata della sua santità.

Tra le ragazze che ricorrevano alla direzione spirituale di don Vincenzo Grossi spicca Vittoria Squintani, nata a Pizzighettone il 22 luglio 1847, che lui conobbe quando era ancora parroco a Regona. Vittoria Squintani sarebbe stata una sua prima cooperatrice nell'effettuare il disegno di fondazione dell'Istituto, se il Signore non l'avesse chiamata a sé. Un giorno don Vincenzo si è recato a far visita a Vittorina, una giovane gravemente malata che seguiva in confessionale e nella direzione spirituale, per prepararla a raggiungere la Casa del Padre. Don Vincenzo: «Dio ti chiede un grande sacrificio». Vittorina: «L'ho già capito da tempo, don Vincenzo, Dio vuole la mia vita, la mia giovinezza». Don Vincenzo: «Sì, vuole questo sacrificio: la tua vita è più che mai nelle tue mani nei prossimi giorni e tocca a te ridonarla a Dio». Vittorina: «La dono volentieri e sai per Chi?». Per quale scopo? La dono per la santificazione dei sacerdoti! La dono a Dio perché tutti i sacerdoti siano santi ... santo come lo sei tu». Vittorina è stata il seme che, morendo, ha por-

tato frutto nell'intuizione di don Vincenzo nel dare vita alla Congregazione delle Figlie dell'Oratorio. Noi questa sera siamo qui nella Cappella della Casa Madre delle Figlie dell'Oratorio per pregare vicino all'urna di un sacerdote santo, san Vincenzo Grossi.

Anche dall'omelia tenuta per il suo funerale emerge come già in vita era considerato santo. «Tutti in paese avevano di lui un grande concetto, ed erano unanimi nel dire: «Quello diventerà un santo sacerdote». E non si ingannavano». «La via è aperta bisogna andare»: le sue ultime parole sono un invito per tutti noi a percorrere la via della santità, camminando con tanti fratelli e sorelle sulle strade del mondo per spargere il seme della passione evangelica come ci ricorda la Lettera pastorale di Mons. Maurizio Malvestiti.

San Vincenzo interceda per tutti noi e, ogni tanto passate a pregare, e voi sacerdoti venite a celebrare accanto al nostro Fondatore.

Grazie a tutti voi.

suor Rita Rasero, superiora generale





Omelia pronunciata da mons. Maurizio Malvestiti

Nell'ottobre 1917, don Vincenzo Grossi si trovava a Lodi e, nonostante la repentina caduta delle condizioni di salute, tornò a Vicobellignano, dov'era parroco. All'inizio di novembre si aggravò. Non riusciva ad esprimersi ma, alle Figlie accorse per l'ultima benedizione, lasciò un'esortazione divenuta celebre: "La via è aperta: bisogna andare".

Il 7 novembre, alle ore 21.45, tornò al Padre. Paolo VI lo beatificò il 1° novembre 1975. Alla canonizzazione, avvenuta a Roma il 18 ottobre 2015, prese parte la delegazione lodigiana con le Figlie dell'Oratorio.

La Santa Eucarestia che allora ho concelebrato con Papa Francesco, si rinnova qui dove veneriamo le sue reliquie dal 1947.

Rendiamo grazie per questo parroco san-



to. Nato a Pizzighettone il 9 marzo 1845, fu subito battezzato nella chiesa parrocchiale di san Bassiano. Penultimo di dieci figli, apprese in famiglia un autentico amore per Dio nella mitezza del carattere e nella laboriosità che lo distinguevano.

In Seminario – dove andò presto e a casa per la sospensione causata dalla seconda guerra d'indipendenza e da un'epidemia – si preparò con profitto al sacerdozio e il 22 maggio 1869 ricevette l'ordinazione dal vescovo di Brescia, Gerolamo Verzeri, per la morte del vescovo di Cremona, Giuseppe Novasconi, originario di Castiglione d'Adda. Collaboratore pastorale e poi parroco aprì la sua casa ai giovani. Predicatore appassionato e preparato, si prestò nelle missioni popolari coi lodigiani don Luigi e don Pietro Trabattoni, preoccupato com'era della decadenza spirituale del clero e dei fedeli.

Le Figlie dell'Oratorio

Radunò a vita comune alcune ragazze disponibili alla preghiera e al sacrificio per la santificazione dei sacerdoti: Vittoria Squintani, Maria Caccialanza, che morirono ancora giovani, e Ledovina Scaglioni, prima Madre generale. E' del 1901 l'assenso del vescovo di Cremona alle "Figlie dell'Oratorio".

A Maleo aveva aperto una casa col benessere del nostro vescovo, Giovanni Battista Rota, ma per garantire la formazione delle future insegnanti acquistò a Lodi l'attuale Casa Madre. Il loro riferimento era chiaro: la letizia o, come preferiva chiamarla, la "santa giovialità" di Filippo Neri, fondatore della Congregazione dell'Oratorio. Non volle che portassero un abito definito per avvicinarle meglio alle giovani, ma le desiderava religiose serie, convinte e preparate.

L'attenzione ai poveri

Provvidenziale fu la sensibilità verso i metodisti presenti in parrocchia, dei quali diceva: "devono comprendere che amo anche loro". Addirittura il pastore ne ascoltava le prediche quaresimali e le famiglie protestanti mandava-

no i figli alla scuola parrocchiale. Si divideva tra parrocchia e suore anche negli anni difficili del primo conflitto mondiale.

Tutto orientato alla salvezza eterna, sprigionava un'incontenibile carità sociale, particolarmente verso i poveri, difendendoli dalle ingiustizie e riscattandone la dignità di lavoratori e cittadini nel contesto socio-politico italiano reso più delicato dalle faticose relazioni tra Chiesa e Stato unitario.

Sono le tappe essenziali di una vita santa. Le richiamiamo nel memoriale eucaristico per prendere coscienza che il Padre col Figlio sono ancora all'opera, qui e ora (Gv 5,17).

Lo Spirito ci santifica se ci affidiamo al Signore, guardando con fiducia il tempo per giudicarlo alla luce della divina sapienza e accogliendone le opportunità. San Vincenzo, come lo scriba evangelico, trasse dal tesoro della tradizione cose antiche e nuove (cfr Mt 13,52). Mai temette i cambiamenti sociali ed ecclesiali, scorgendovi il dito di Dio al di là dell'umana inadeguatezza. Annunciò con coraggio il vangelo in mezzo a molte lotte (cfr 1Ts 2,2b-8).

Anche della coscienza.

Mai diede adito alla menzogna. Né a disoneste intenzioni o inganni. Mai cercò di piacere agli uomini bensì a Dio che prova i cuori.

Era la sua vita santa a parlare

Prese distanza da adulazione, cupidigia, gloria umana, tendendo all'amorevolezza di Filippo Neri e don Bosco.

Era la sua vita santa a parlare, affascinare e conquistare sul modello del buon pastore, che non si esime dall'inoltrarsi nella valle oscura (cfr salmo 22) del non senso per liberarne i fedeli. Nella confusione circa la via da seguire,



il buon parroco avvicina i suoi all'acqua viva che dà speranza e colora le stagioni più cupe rialzando da ogni debolezza purchè umilmente riconosciuta. Don Vincenzo non si accontentava di gioie ordinarie.

Voleva quella speciale di quando è il peccatore a convertirsi (cfr Lc 15, 1-7). Gli smarriti andavano riportati a casa. Le ferite nella carne ecclesiale e sociale lo catalizzavano completamente. La vita parla, affascina e conquista.

Se la doniamo a Cristo affinché sia Lui a parlare, affascinare e conquistare il prossimo nonostante la nostra precarietà.

Fu missionario autentico qui tra noi e ad gentes con le Figlie dell'Oratorio, che varcarono l'oceano memori della via aperta da lui, o meglio dal Signore, che disse: "Io sono la via" (Gv 14,6). Preso totalmente dalla misericordia, la diffondeva nella comunione ecclesiale e la missione diveniva vitale nei contenuti e nei metodi.

Attingeva, infatti, alla novità sorgiva della Pasqua nell'Eucarestia, cuore della sua spiritualità e missionarietà.



San Vincenzo Grossi e l'oratorio

Un parroco che risponde con creatività ad una intuizione dello Spirito e dà vita ad una famiglia religiosa denominandola "Figlie dell'Oratorio", quale passione, preoccupazione, attenzione pastorale potrebbe avere avuto? Sicuramente, fra le molteplici, una in particolare: la gioventù.

Stare coi giovani permetteva a don Vincenzo di cogliere il momento opportuno per la raccomandazione, il suggerimento, l'insegnamento, l'invito, la correzione. Dai racconti dei testimoni emerge un'immagine di don Vincenzo un po' insolita: lui normalmente austero, misurato, si intratteneva volentieri con i ragazzi, fino ad età avanzata, incurante dei problemi legati alla salute o della stanchezza derivante dai viaggi sostenuti per la predicazione. E volentieri si fermava con loro per una partita e, sempre i testimoni, lo ricordano felice, premuroso, accondiscendente, ma anche determinato, energico e coinvolgente nelle proposte formative. Voleva preservare e allontanare la gioventù dai contesti che avrebbero potuto sviarli moralmente, confonderli nella fede e dissuaderli dalla pratica cristiana.

La prevenzione per don Vincenzo andava di pari passo con la formazione cristiana, attraverso la catechesi, la partecipazione alla vita liturgica, insieme alla pratica degli

esercizi spirituali e delle missioni. Pur trovandosi davanti un panorama di stenti e privazioni, di sfruttamento e miserie, nelle iniziative che don Vincenzo attivò a favore dei giovani, prevalse l'aspetto pastorale su quello sociale. La sua preoccupazione non fu tanto quella di promuoverli socialmente, ma di farne dei cristiani, persone integre e responsabili; senti il dovere di affiancarsi e in alcuni casi di sostituire la famiglia nell'educare a quei valori che non trovavano più nell'ambito familiare un anello fondamentale di trasmissione.

La casa di don Vincenzo si prolungò materialmente anche in altri luoghi di accoglienza per i giovani, luoghi che non ebbero principalmente lo scopo di estendere lo spazio fisico a loro disposizione, ma di promuovere iniziative per difenderli dai pericoli. C'era il cortile della canonica che nei giorni festivi ospitava frotte di ragazzi attirati dal campetto, dall'altalena, dal bigliardino. E c'era il teatrino, dove erano impegnati in rappresentazioni, occasioni per vivere il proprio tempo intorno ad un interesse costruttivo. L'animazione non era semplicemente un insieme di attività più o meno divertenti, ma una relazione educativa che si prolungava nel tempo dentro la quale interagire, conducendo i ragazzi a dare un senso alla vita e riconoscere che Gesù è il Signore della vita. Don Vincenzo aveva gradualmente costruito uno spazio formativo, che presentava, seppur in forma ridotta, tutti gli elementi per essere definito "oratorio". Il progetto era quello di creare aggregazione attraverso il divertimento, la catechesi e la presenza assidua del sacerdote. Nell'oratorio si rifletteva lo stile filippino che attribuiva proprio al sacerdote la funzione primaria di direttore delle coscienze, da guidare con carità, saggezza e fermezza. Si respirava lo spirito di san Filippo Neri, perché, fatte le debite proporzioni, si potevano trovare alcuni pun-

ti in comune con l'Oratorio di san Girolamo a Roma. Infatti anche per don Vincenzo l'educazione cristiana e la formazione spirituale ebbero un posto privilegiato nell'oratorio, insieme alla dimensione ricreativa. Voleva prima di tutto ragazzi contenti, perché la loro gioia era la porta che apre alla fede, all'esperienza cristiana, all'assunzione convinta e responsabile dei principi cristiani. La singolarità di don Vincenzo fu la semplicità delle iniziative, la familiarità del tratto e l'opportunità di offrire un'esperienza di fede, anche per chi tentennasse nell'avvicinarsi alla Chiesa. L'Oratorio era percepito come la casa dove la presenza del sacerdote non era considerata come una forma di controllo, bensì una presenza familiare non solo in senso affettivo, ma anche spirituale e ispiratrice di confidenza, perché dal cortile si prolungava nella direzione spirituale e nella confessione. Per lui l'oratorio non era solo spazio protetto, ma luogo aperto e accogliente, missionario, oratorio quale "luogo" per far nascere l'esigenza di responsabilizzazione. La promozione umana, la dimensione dell'incontro con Cristo, quella dell'appartenenza alla comunità ecclesiale e quella dell'impegno erano gli obiettivi da perseguire e ciò significava per lui "accompagnarsi" ai ragazzi accettando le lentezze e le pause che i giovani di allora, come quelli di oggi, potevano portare con sé. Oratorio, ossia centralità del ragazzo, significava per don Vincenzo, privilegiare quell'incontro personale per far emergere l'originalità che ciascuno è, far scoprire il progetto di Dio, condurlo ad essere uomo attivo e responsabile nella Chiesa e nel mondo. Nel periodo in cui fu parroco a Vicobellignano, dove forte era la presenza di metodisti, don Vincenzo aveva saputo trasformare l'oratorio in una vera pale-

stra di convivenze, luogo in cui poter attuare un ecumenismo spicciolo e quotidiano. Vivere l'oratorio, proporre e condurre le iniziative ha rappresentato, soprattutto per lui cresciuto in un ambiente rurale, il coraggio del contadino che semina dopo aver preparato il terreno, attende con speranza di raccogliere dopo una lunga stagione, segue con premura la crescita del seme e di volta in volta gli offre il necessario per superare le difficoltà perché cresca robusto. Ripensando all'oratorio di san Vincenzo, alle fatiche, alle difficoltà legate al periodo storico mi sentirei di definire don Vincenzo un'icona forte e viva dell'Amore, della gratuità, della fiducia e della passione educativa.

suor Claudia Colombo



IL BEATO VINCENZO GROSSI
CONCRETIZZÒ I SUOI
IDEALI EDUCATIVI
NEI CONFRONTI DEI GIOVANI
FACENDO DI QUESTO LUOGO
LA SEDE DEL PRIMO ORATORIO
NEL 150° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA
LA COMUNITÀ PARROCCHIALE
REGONA 9-3-1995

La passione e l'azione educativa di San Vincenzo nello stile di Filippo Neri

San Vincenzo Grossi nella sua azione pastorale ha tratto ispirazione dalla pedagogia di San Filippo Neri, da lui dato come Patrono alle Figlie dell'Oratorio, perché fosse loro di esempio e guida nell'educazione della gioventù femminile in particolare.

Padre Filippo, da lui apprezzato come campione dell'educazione cristiana dei giovani, nel cammino di promozione delle anime e della crescita interiore, portatore di un metodo gioioso nell'educare e nell'avvicinare i giovani alla fede è profeta della gioia cristiana, in quanto al rigore del rispetto dei principi unisce anche l'accompagnamento dell'amore e del buonumore.

A tal proposito il Valier, afferma: «Questo soprattutto in tale uomo [Filippo] mi è parso ammirevole: ch'egli porta in sé una perpetua allegrezza di spirito, per nulla mai agitato dai marosi dell'ambizione, specialmente in una città come Roma.

In verità, quest'uomo di Dio sempre si rallegra nel Signore; in lui abita lo Spirito Santo, il cui frutto è la gioia. Così egli sempre gioisce nel Signore e viene ritenuto esimio maestro di vera ed autentica letizia».

Vincenzo come Filippo non è un teorico dell'educazione; non ha elaborato e affidato allo scritto trattazioni in merito. La loro, in ambito pedagogico, è una "intuizione" che genera una passione. Per conoscerla occorre scandagliare la loro esistenza nella quale i giovani potevano cogliere la ricchezza di una vita armoniosa al cui fascino non ci si può sottrarre.

La spiritualità di san Vincenzo è una spiritualità severa, costruita, capace di coinvolgere tutta

la persona con una dottrina e una testimonianza di vita austere (solide) e costanti.

Lo zelo instancabile soprattutto per la catechesi della gioventù, la passione per la sacra scrittura mirano a far emergere dalla umiliata condizione sociale della sua gente la coscienza di una dignità propria dei figli di Dio, in lui chiara e ripetutamente affermata nella predicazione.

A don Vincenzo preme, pietra su pietra, edificare l'anima implicando la mente e lo spirito con un insegnamento semplice che procede per gradi, precisazioni, approfondimenti. Propone un'ascesi che scava nella coscienza con gradualità e mira a illuminare, esortare, elevare, così che le umane ascensioni verso Dio vengono compiute per sentieri ben segnati.

Le sue non sono certo le iniziative imponenti di don Bosco. Le sue opere parrocchiali esprimono la sua sensibilità alle necessità dei fedeli in particolare della gioventù. L'ampliamento della sacrestia, trasformata in luogo di ritrovo giovanile, ne è un esempio.

Padre Filippo – afferma G. Carriquiry Lecour – «segue personalmente la crescita dei suoi amici e discepoli, valorizzando, in modo così moderno la loro coscienza e la loro libertà. La persona cresce nella sua umanità soltanto se incontra una testimonianza più grande di se stessa, una paternità, una presenza straordinaria che le indichino il cammino di crescita, i crocevia della propria libertà, le esigenze della responsabilità, senza restar irretita nei propri limiti, nelle proprie passioni e giustificazioni. Filippo Neri fu autentico

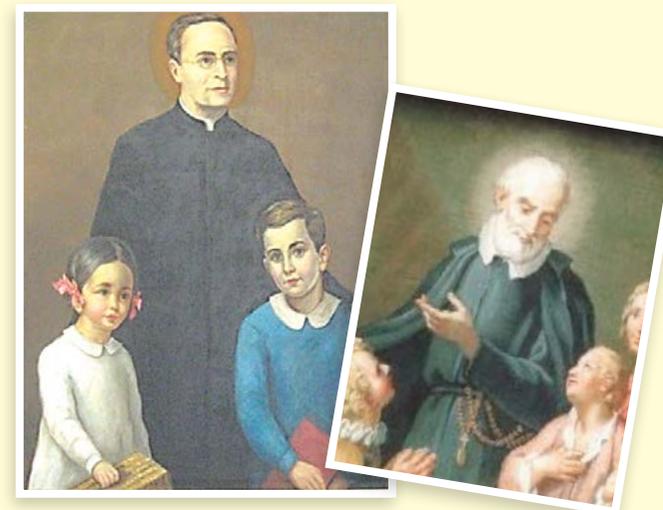
“maestro di anime” non in senso intimistico, ma nel dono che abbraccia tutta la persona, con le sue circostanze, fin nella profondità del suo essere».

In don Vincenzo Grossi, chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e di averlo come educatore ha sperimentato un'attenzione personale paterna alla sua crescita sotto lo sguardo di Dio, a formare la coscienza per maturare scelte di fede nella libertà, nella convinzione che è duraturo ciò che proviene da un cammino che risponde alle esigenze della responsabilità ed è frutto di un lavoro paziente, quotidiano, sodo, gioioso e liberante, fatto in profondità, ben radicato perché continuo.

“Padre” è l'unico titolo che Filippo accettava volentieri, «perché questo sonava amore», egli diceva. Questa paternità – così rispondente al bisogno insopprimibile dell'uomo, che è figlio fin nel più profondo.

Come lui Vincenzo è padre e manifesta la sua paternità verso i giovani, soprattutto nella cura attenta e individuale della loro anima e attraverso una perspicace osservazione delle doti e del carattere di ognuno e una giusta importanza data alle qualità umane di ogni persona. Pur coltivando soprattutto le anime mai si scorda dei corpi, e tiene sempre presente la persona; comprende il mondo dell'altro, vive gli affanni e le angosce dei poveri e dei malati, di giovani e adulti, lascia chiaramente percepire che è vicino alle persone e ne condivide l'esperienza.

Filippo ed il suo Oratorio furono l'espressione di un'anima eccezionalmente interiore e di una mente straordinariamente aperta: un apostolato animato dal più puro affetto per l'uomo concreto, incontrato nella realtà della vita, non vagheggiato alla luce di principi. Dal confessionale, con tenerezza paterna accoglieva ed indirizzava il singolo sulla via della conversione, con quel rapporto personale e amichevole a un tempo che incide in



profondità.

Anche per san Vincenzo l'animazione rivolta al mondo giovanile nell'oratorio non era fatta di iniziative stupefacenti, ma di vera dedizione, di ascolto prolungato nel confessionale, di gesti quotidiani, ordinari che mettevano in risalto la sua dolce disponibilità a servire con senso ilare e pronto, rivolto ai più piccoli e bisognosi, senza badare alle esigenze del proprio essere. *L'ilarità di Filippo era sostanziata di quella dolcezza che sempre ricorre nel ricordo dei testimoni e che si esprime in tutta una gamma di sfumature, frutto di doti naturali ma ancor più di virtù seriamente esercitate: l'umiltà, che tutte le riassume e che diventa “il programma” della vita ascetica di Filippo; la pazienza nelle molte tribolazioni, nel saper sopportare molti disgusti avuti da diverse persone, la mansuetudine e la sobrietà in tutto, anche nel cibo, la semplicità, intesa come gusto dell'essenzialità e la trasparenza interiore ».*

Vincenzo la chiama “gioivialità”, quando la regala alle Figlie dell'Oratorio come nota caratteristica della loro presenza nella Chiesa tra i giovani da evangelizzare e da educare. la propone come un distintivo e come espressione dell'intenso rapporto quotidiano con la fonte: Gesù ricevuto, amato e adorato nell'Eucarestia. La vuole sostanziata di umiltà e semplicità,

connotata da paziente accoglienza, da mitezza, sincerità e sobrietà nel tratto e nei rapporti. *Pensando a Padre Filippo, la mente corre senza fatica alla sua immagine circondata di ragazzi che l'iconografia filippina non ha mancato di tramandare. In effetti il suo ministero, dagli inizi all'età della vecchiaia, si è svolto nel mondo giovanile e non pochi hanno testimoniato la predilezione di Filippo per questa età della vita, carica di promesse, ma non soltanto spensierata e gaia. Filippo Neri – che conservò della giovinezza, fino all'ultimo giorno, lo spirito più vero – fu essenzialmente educatore, e proprio di questa “speranza” che è elemento costitutivo della vita giovanile: educatore, formatore, perché questo è il compito che l'adulto ha nei confronti di chi vive la “speranza” della giovinezza. La sapiente pedagogia di Padre Filippo ha trovato però anche per i ragazzi delle forme adatte all'età ed alle loro esigenze, ma senza omettere di chiedere ad essi un deciso cammino di crescita.*

Vincenzo di severo ha solo l'aspetto, ma è un santo cordiale, faceto, capace di scherzare, di

divertirsi e di divertire; ama la spontaneità, sceglie i mezzi più divertenti per progredire nella virtù e per condurre nel cammino di perfezione i suoi ragazzi che vuole liberi di esprimere, anche rumorosamente, energie e vitalità, ma è rigoroso e propone un esercizio costante e tenace, che si illumina di festosità e di gioia, perché è sostenuto dall'amore.

Grazie al carisma di san Vincenzo Grossi ora come allora – la gioventù resta al centro delle preghiere, delle fatiche e delle speranze di ogni Figlia dell'oratorio. Ne siamo convinte: merita ogni nostro lieto sacrificio.

Incontrarla per noi sarà sempre occasione di gridare la gioia del Vangelo che ci ha conquistato, accompagnarla nello stile dei nostri Santi Educatori, una consegna da non eludere e una missione entusiasmante, dando fiducia e speranza, consegnando il senso del presente e del futuro, dedicando ai giovani la nostra vita, la nostra passione.

(*La parte su san Filippo, scritta in corsivo, è stata elaborata da una conferenza di Padre Edoardo Aldo Cerrato, C.O.*)

suor Vincenzina Russo



Il “Munus docendi” di San Vincenzo Grossi

Il *munus docendi*, secondo il latino ecclesiastico, è uno dei tre “munera” del sacerdote, *munus docendi munus sanctificandi, munus regendi*, cioè i “compiti” o le responsabilità che costituiscono il ministero ordinato.

Volendo tradurre l'espressione “munus docendi”, riferito a don Vincenzo più che il significato di maestro ed educatore si addice quello di formatore. Formatore di comunità cristiane, di coscienze, di uomini e donne cristiani solidi e responsabili, di sacerdoti e di religiose dedite e dedicate al Regno di Dio.

In queste righe cercheremo di evidenziare principalmente l'opera formativa di san Vincenzo Grossi nel suo complesso, individuando, seppure solo a cenni, le motivazioni, le modalità e le iniziative che hanno fatto di lui un formatore.

Conosciamo la vita di don Vincenzo fondamentalmente dai testimoni “de visu”; sono preziosi però anche i racconti di quanti hanno sentito parlare di Lui dai suoi contemporanei. Tutte queste informazioni, insieme all'abbondante mole di scritti personali, risalenti per lo più alla prima decade di ministero, ci dicono che, fin dai primi anni di sacerdozio, egli ha preso sul serio la sua missione di formatore, ovvero il *munus docendi*. A livello diocesano e anche nazionale c'era grande fermento intorno alla catechesi, con significativi rappresentanti come il Monti, il Vigna e il Vareschi, veri maestri di metodo. Lo stesso Vescovo di Cremona, Mons. Bonomelli scrisse alcune opere sulla catechesi. Don Vincenzo, nell'intento di elevare l'istruzione religiosa della sua comunità, considerò “normativa” per sé e per la sua parrocchia le indicazioni suggerite e promosse dal Magistero e cercò in ogni modo di essere al passo con gli ultimi aggiornamenti sulla catechesi.

In margine alla visita pastorale del 1876, quando era parroco a Regona da soli tre anni, il Vescovo Geremia Bonomelli, tra le altre note posi-

tive, scrisse queste espressioni: “...ragazzi ben istruiti – grande concorso alla Parola di Dio...”. Del periodo trascorso come parroco a Vicobellignano, il più lungo del suo ministero, non sono state trovate note relative a eventuali visite pastorali da cui dedurre eventualmente qualche informazione utile; c'è invece una preziosa lettera manoscritta di Mons. Bonomelli nella quale il vescovo fa un elogio molto esplicito dicendogli, senza tante circonlocuzioni, che lo ha scelto come parroco a Vicobellignano, perché è “pieno di zelo e istruito ed è la persona adatta per quelle parti...”. Qui si trova il nucleo della sua opera di formatore: l'istruzione personale e lo zelo. Il Vescovo aveva visto che don Vincenzo non rientrava tra i sacerdoti capaci di tante iniziative ma mediocri nei contenuti sia personali che riguardo la predicazione, né in quelli istruiti in modo eccellente ma pigri e sfaccendati.

Nella modestia oggettiva di questo prete di campagna senza alcun titolo, erano bene armonizzate le coordinate per essere un buon formatore: coltivare e mantenere vive le relazioni e su questa base trasmettere il Vangelo. Molteplici sono stati i legami che si sono stabiliti tra lui, parroco, e la sua comunità, con l'esercizio delle opere di misericordia spirituali, ma l'annuncio del Vangelo attraverso la predicazione ha costituito l'unità di misura delle sue relazioni con loro. Non si è trattato solo di predicazione in senso letterale, perché anzi si preoccupava di aiutare i suoi fedeli a crescere fino a raggiungere la piena maturità in Cristo (Ef 4,13).

A neppure dieci anni dalla sua permanenza a Regona, nel circondario e tra i confratelli si diceva che quella comunità cristiana era diventata un “conventino”, Conventino, perché era una parrocchia poco numerosa, di circa 700 anime, ma anche perché i fedeli avevano riconosciuto in don Vincenzo l'autorevolezza del “pater abbas” e ne avevano accolto le direttive, pren-

dendo le distanze dalle dottrine anticlericali che per alcuni anni certi personaggi avevano diffuso abbondantemente in paese.

I cardini della formazione in parrocchia sono stati per don Vincenzo l'omelia durante la Celebrazione Eucaristica e la Dottrina nei pomeriggi di domenica. Nei suoi quaderni manoscritti si possono contare le tracce di ben novantotto omelie domenicali o festive risalenti agli anni di Regona e moltissime "Dottrine" che ci raccontano la cura con cui si preparava per il munus docendi. Nulla sembra averlo distolto da questo servizio, né la fatica, né le preoccupazioni, meno ancora il numero esiguo dei presenti o l'insolenza di un tale che lo insultava pubblicamente mentre parlava dal pulpito. Organizzava conferenze per le madri di famiglia, per gli uomini, per i giovani, per le ragazze perché voleva spezzare il pane della Parola secondo le possibilità e i bisogni di ogni categoria. Aveva una grande attenzione alle madri e alle giovani perché considerava la donna "il sacerdote della famiglia" e precisava che essa "in casa deve compiere quello che il Parroco insegna e compie nella Chiesa". Sapeva infatti che al cuore rude e chiuso di certi uomini poteva arrivare solo la donna. Ripercorrendo le testimonianze dei processi non si coglie la memoria dei contenuti che don Vincenzo trasmetteva, a motivo degli anni trascorsi dai tempi della sua predicazione, emerge invece il ricordo della "commozione" e del "gusto" di ascoltarlo che gli uditori avevano custodito nel cuore. "Deve voler pur bene al Signore, se ne parla tanto bene!", dicevano. E anche i numerosi penitenti che andavano al suo confessionale, ricordano che non era di manica larga ma quando correggeva lo faceva in modo che chi lo ascoltava "non ci rimaneva male" e si allontanava dalla confessione animato a riprendersi e a correggersi.

La predicazione delle missioni popolari fu un'altra espressione del suo *munus docendi*. Si

assentò abbastanza frequentemente dalla parrocchia per la predicazione di tridui, novene, quaresimali e le missioni, appunto. Il suo nome si trova negli elenchi di una associazione di sacerdoti che avevano dato ai vescovi la loro disponibilità per questo ministero. Le sue non erano semplici trasferte perché, è lui che racconta, ha "patito molto freddo in alcune occasioni" tanto da temere il peggio per la propria salute, ma le ha portate a termine tutte anche quando gli costarono fatica e non poca. Alla Parola predicata univa il perdono consegnato senza parsimonia nella confessione e tanta preghiera personale perché è lo Spirito il vero maestro dei cuori. Aveva adottato la metodologia della predica dialogata con un confratello interlocutore. Don Vincenzo sceglieva per sé il ruolo dell'ignorante e lasciava all'altro sacerdote quello di maestro. Nei dubbi, nelle debolezze, negli sconforti e nelle aspirazioni che riusciva ad esprimere con parole semplici e vicine alla realtà, gli uditori si identificavano facilmente, lasciavano cadere le resistenze e si disponevano alla conversione, scopo appunto della missione.

Con i giovani la sua attività di formatore si sviluppò attraverso le relazioni quotidiane favorite dalla porta della canonica sempre aperta a cui avevano accesso libero e dagli spazi predisposti appositamente per loro "per tenerli lontani dai pericoli" in cui la presenza di don Vincenzo sapeva armonizzare abilmente il gioco, la catechesi e lo studio.

Voleva che "sapessero" che voleva loro bene! Una conoscenza questa che non passava solo attraverso le parole e i discorsi ma principalmente i gesti, i fatti, la presenza.

Don Vincenzo si dedicò anche ai seminaristi, prima di tutto quelli della sua parrocchia, che trascorrevano presso la sua canonica i mesi delle vacanze. Ci fu un periodo in cui gli fu tolta questa cura, sembra per una divergenza di vedute

sulle questioni politiche del tempo, forse perché non si schierava a favore di nessuna delle due correnti in voga, ma si dichiarava sostenitore del Papa, perché vicario di Cristo e successore di Pietro.

In cambio c'era un parroco che voleva che i suoi seminaristi conoscessero di persona figure di sacerdoti di spessore umano, spirituale e pastorale, e non perché personaggi in vista, e cercava in ogni modo che incontrassero don Vincenzo. Uno di questi giovani racconta appunto delle visite periodiche alla canonica di Vicobellignano e degli incontri con don Vincenzo, che insegnava più con il suo stile che con i discorsi. Una grande considerazione va data anche alla formazione per le religiose. Comunemente si ritiene che le "Conferenze alle religiose" fossero dirette alle suore della sua fondazione. I contenuti di tali conferenze, però, non sembrano confermare questa ipotesi, perché non hanno un taglio familiare, confidenziale come ci si aspetterebbe, e non trattano temi specifici sul progetto che stava per iniziare. Negli argomenti sviluppati, come nella loro profondità e nella articolazione con cui vengono presentati, sono adatte a tutte le religiose in genere, naturalmente anche alle sue suore. Ci sono anche alcune tracce di esercizi spirituali preparati per congregazioni di religiose presenti nella diocesi di Cremona. E alle sue suore che cosa riservava di più particolare? Anzitutto la direzione spirituale, i primi anni in confessione e quando arrivarono disposizioni che come "fondatore" non poteva essere anche il confessore delle suore, si rese disponibile per colloqui presso la sua canonica. Utilizzò la corrispondenza, che con alcune suore fu davvero molto fitta, e si fece presente con visite frequenti alle comunità religiose. Le prime suore parlano inoltre di raduni periodici in una casa, quella di Maleo, dove lui non mancava mai e si dedicava loro con conferenze e altro.

Immaginiamo che le conversazioni si sviluppassero su temi di fede e di vita cristiana oltre che sulla consacrazione religiosa, considerando che parecchie non avevano studi superiori meno ancora quelli teologici. In particolare organizzava ogni anno uno o più corsi di esercizi spirituali perché vi potessero partecipare il maggior numero di suore. Sceglieva con cura la data e la casa disponibile e non mancava di fare l'introduzione e la conclusione, anche se spesso affidava la predicazione vera e propria a qualche altro sacerdote o religioso. Sappiamo, dai riscontri che vengono dalla corrispondenza, che in quella occasione incontrava personalmente le suore le quali molto spontaneamente lo rendevano partecipe dei loro buoni propositi. Questa condivisione molto filiale diventava il presupposto per i suoi successivi incoraggiamenti, suggerimenti o tiratine d'orecchi. Tra i tanti temi di formazione che ha trattato con le modalità che gli furono proprie, tutte senza alcuna impostazione scolastica, ma prevalentemente esperienziale, ce n'era uno che dominava: l'amore di Dio. Voleva che i suoi fedeli come i suoi penitenti e le sue suore avessero, nella fede, la consapevolezza di quanto Dio li amava. Le stesse espressioni di minaccia molto simili a quelle di Giona ai Nini-viti "se non vi convertirete morirete tutti..." non avevano, nel suo intento uno scopo di condanna o di giudizio ma volevano essere una provocazione, un invito a cambiare, a lasciare il peccato, la tiepidezza, la pigrizia per conoscere quanto è grande l'amore di Dio. Dio non si impone, ma si propone a tutti! Il seguito viene dalla accoglienza della singola persona, che può esserci o può non esserci. Don Vincenzo non voleva che nessuno di quanti gli erano stati affidati perdessero per leggerezza questa immensa opportunità di vivere nella consapevolezza di essere amati da Dio, esperienza capace di *inebriare il cuore*.

suor Caterina Margini

San Vincenzo Grossi: potente intercessore contro Satana e sostegno agli esorcisti

Si celebra quest'anno il centesimo anniversario della morte del sacerdote san Vincenzo Grossi, Fondatore delle Figlie dell'Oratorio. Celebra l'anniversario la diocesi di Cremona, perché questo Sacerdote fu membro del suo Presbiterio, ricavando da esso tutta la ricchezza di una tradizione secolare; lo celebra la diocesi di Lodi, perché nella nostra diocesi avviò la Famiglia religiosa, che dalla nostra diocesi si sparse successivamente in diverse altre diocesi italiane e straniere.

Mi è stato chiesto di scrivere qualche pensiero su una possibile attenzione del Santo, nel suo ministero, verso la presenza di Satana e quin-

di una possibile presentazione del Santo quale potente intercessore contro Satana e sostegno agli esorcisti. La richiesta è venuta da una circostanza che possiamo definire occasionale. Era stata celebrata da poco la canonizzazione del Sacerdote e, mentre compivo un esorcismo su un paziente, nell'invocazione dei Santi, parte corposa di questa preghiera, è venuto spontaneo invocare anche il nuovo Santo. Come per altri, che sono ricordati per la loro opera contro la presenza di Satana (S. Pio da Pietrelcina, s. Giovanni Paolo II, santa Gemma Galgani, santa Teresa di Calcutta) anche in questo caso ci fu una reazione decisa, con l'invito a non permettermi di chiamarlo in causa (lascia stare



quello lì!). Naturalmente mi guardai bene dal seguire l'indicazione, insistendo nel chiamarlo in causa. Non solo, ma, presentatasi l'occasione ne parlai con le sue Figlie, chiedendo che nella loro preghiera al Fondatore tenessero presente sia l'efficace azione interceditrice del Santo, sia il delicato ministero che mi è stato affidato. Dell'una e dell'altra ne sono certo. Ho pensato anche di andare oltre, chiedendo di poter svolgere qualche preghiera di esorcismo nella cappella dell'Istituto, presso l'urna del Santo. Le Suore non solo hanno dato il loro assenso, ma mi hanno anche accompagnato con la loro concomitante preghiera. Da parte inoltre di qualche religiosa più coraggiosa una presenza nella stessa cappella, partecipi dell'azione della Chiesa e della sofferenza di chi si sottoponeva alla preghiera. Il tutto, così si può riassumere, concluso da un abbraccio spirituale, di solidarietà per chi soffre dovendo subire l'assalto di Satana, e di invocazione, perché cessi questa presenza, che di tanto male è la causa, oltre che di tanta sofferenza.

Di qui nasce naturale la domanda, da cui poi l'articolo: cosa pensa lei del rapporto dei Santi con coloro che sono perseguitati da Satana? Del rapporto di san Vincenzo Grossi con Satana, meglio, nella lotta contro Satana? Sia che si tratti di ossessione, di vessazione o di vera e proprio possessione?

Per poter rispondere alla domanda in modo più appropriato mi sono stati dati due scritti di san Vincenzo, in cui ampiamente tocca l'argomento della presenza di Satana sia nella vita di Gesù, la sua Passione e Morte, sia nella comunità cristiana. Si tratta di due scritti contenenti la predica di un Venerdì Santo **"Predica sulla Passione"**, e una istruzione riguardante **"La Tentazione"**.

In particolare la predica sulla Passione mostra lo spirito appassionato del Santo, che alla fine della meditazione non mancherà di scuotere gli affetti degli ascoltatori: "Arrendetevi, o cari, è Gesù che vi chiama, abbandonatevi fra queste braccia che sono aperte, con che Esso vi stringe e tutti vi benedice.

Occorre partire però dalla sua perentoria affermazione, contenuta nella istruzione sulla Tentazione: "Il demonio esiste: è di fede. A lui piace il male e non gli piace che il male. Egli odia Dio, Gesù Cristo, Maria SS., la Chiesa, noi". E' un richiamare un dato di fede, che troviamo nei Vangeli e non solo come figura, ma dato concreto, che verrà ultimamente ribadito dal magistero dei Papi, da Paolo VI a papa Francesco. Un richiamo anticipatore e ora importante, quando si legge di predicatore che esplicitamente invitano a non credere al diavolo, e tanto meno alla sua azione malefica, perché solo una parola metaforica quella contenuta nelle Scritture.

La predica sulla Passione parte dal momento in cui Gesù lascia il Cenacolo per avviarsi al Getsemani. Qui soffre il dramma della solitudine, riempito improvvisamente da Satana. Quasi a volere condividere personalmente il dramma del Signore, il Santo sembra porsi in ginocchio accanto a Gesù e con Lui ascoltare cosa gli suggerisce Satana: Tu illuso, fallito, con discepoli fatti di sola apparenza (un mondo cristiano di nome, ateo di condotta), vilipeso e bestemmiato, tradito e rinnegato!

Per contro Satana può vantare una moltitudine di seguaci, nonostante loro procuri tutti i mali possibili: perdita della pace della coscienza, le gioie della virtù, la speranza del cielo, rovina dei beni, della salute...Eppure, afferma Satana, "Io li odio...non ho altro gusto che di rovinarli".

Improvvisamente diventa profeta. Rivolto a Gesù, gli predice che "tu medesimo non sei sicuro dei tuoi cristiani, ti faranno diventare un mito, al più un filosofo, un uomo d'ingegno... Il sovrano del mondo sono io, sono io che stabilisco la moda di vestire, di vivere in società, sono io che detto le massime dell'utile anziché del giusto; a te gli incensi del turibolo, a me gli affetti del cuore; a te le preghiere fior di labbro, a me le opere e la condotta; a te le chiese, a me le case, i negozi, i teatri, la moltitudine, il mondo". E conclude Satana: "eppure io non patii nulla per mondo, non fui flagellato, non

fui coronato di spine, non crocifisso”.

Il Santo a questo punto non riesce a dire altro, o meglio, pensa di aver detto tutto e conclude questa parte della predica: “Basta, non posso più, invece di ragionare, mi vien voglia di piangere”. La fede però non ha in sé il carattere della sconfitta, meno ancora della resa incondizionata. Se la meditazione del Venerdi Santo è un invito a contemplare il mistero della Passione del Signore, che si conclude con la sua morte e sepoltura, per cui il cristiano siede accanto al sepolcro del Signore per suscitare e provare in sé sentimenti dolorosi, il suo stare accanto al sepolcro è innanzitutto e soprattutto un meditare che vuol cogliere la carica di vita che è contenuta in quel sepolcro e in quel Morto. Il Santo ci invita a questo nell’istruzione su La Tentazione. L’affermazione circa la verità di fede dell’esistenza del Demonio si accompagna alla presentazione della sua opera malefica nella nostra vita, riassunta dal termine Tentazione. Riprende quindi i motivi dell’odio verso la creatura umana, tradotta in una volontà di male e di realizzazione di uno stato di infelicità. Ma quale la giusta reazione? Umiltà e allontanamento di ogni presunzione, non dimenticando però che “nella battaglia col demonio, non dovette temerlo né tanto né poco.... Innanzi a Dio Satana è niente, e senza il suo (di Dio) permesso non toccherà un capello del capo”. Invita alla fiducia, perché nella battaglia ci assiste Gesù Cristo, Maria SS., l’Angelo Custode ed i Santi Patroni. Da parte nostra occorre vigilanza, preghiera, volontà di resistere.

Cosa concludere?

Nella Chiesa esiste tuttora il ministero dell’esorcista, e pure nella nostra diocesi di Lodi. Un ministero che, come ogni ministero ecclesiale, può essere visto al centro di diversi fuochi. Da una parte, fondamentale, è la convinzione di agire in nome della Chiesa e non per un’abilità personale. Da questa convinzione la disponibilità all’ascolto della tante persone che si accostano per cercare di comprendere i tanti eventi che non si riesce a spiegare con

il semplice ricorso alla scienza o alla medicina (interessante il lamento di P. G. Amorth, un luminare non solo in Italia, nel campo dell’esorcismo, che frequentemente lamenta nei suoi scritti la mancata collaborazione tra esorcisti e i vari campi della attenzione verso l’uomo, collaborazione che potrebbe aiutare a far stare meglio l’umanità). In particolare la disponibilità ad intraprendere con chi veramente presenta i segni della presenza del Maligno un cammino, con lo scopo di giungere alla liberazione, che Cristo ci ha meritato e guadagnato, e ci dona nel Battesimo, come nei Sacramenti.

E’ interessante la domanda che ogni tanto viene rivolta: ma è proprio come nei film? La mia risposta è che nei film si è preoccupati del successo, negli esorcismi ci si confronta con la sofferenza umana, che non può mancare di suscitare solidarietà e, nel caso specifico, tanta preghiera.

Colgo in san Vincenzo Grossi un invito a una fede sempre più autentica e da rafforzare costantemente: il diavolo esiste e opera nella e accanto alla persona umana.

Satana occorre conoscerlo, forse per fare questo occorre innanzitutto perdere il gusto del blaterare da parte di chi non solo è incompetente, ma tanto meno è capace di ascoltare la voce vera della persona umana, che non sempre è di adulazione o di approvazione, ma anche di dolore e di vero bisogno di aiuto.

Se tutto nel creato parte da Dio, a noi rivelato in Gesù Cristo, è Lui che può farci veramente conoscere il diavolo. Lui che l’ha incontrato come Salvatore dell’uomo, contro l’opera di odio e di perdizione del Maligno.

Se di Satana è importante non avere paura, perché sempre meno forte di Dio, con lui però è pure fondamentale non permettersi di scherzare. Di lui san Pietro dirà: “come un leone ruggente cerca chi divorare” (1Pt. 5, 8 – 9).

Fogliazza

**Mons. Giovanni Francesco
Esorcista della Diocesi di Lodi**

Buenos Aires 29 de Octubre de 2017

Congregacion Hijas del Oratorio



Con pocas palabras, pero con mucho amor interno les quiero hacer llegar un poco de mi historia y como llegué a Ustedes; Mi nombre es Maria del Carmen Paolini vivo en Argentina, soy hija de inmigrantes Italianos, soy casada y mi familia está compuesta por dos hijas Mariana y Valeria mi esposo Emilio, 6 nietos y una mama de 95 años que vive con nosotros.

Mi vida siempre giró alrededor de pacientes con cancer donde trabajé durante 30 años en el Hospital Municipal de Oncologia Maria Curie, transité un camino con duros testimonios frente al dolor, pero siempre con la FE y la esperanza latente apostando a la vida. Un día ! Saliendo de mi casa para mi trabajo me encuentro con la presencia de una religiosa, se presenta! Me dice que es la Hermana Rosa del Hogar Vicente Grossi, me sorprendió y al

mismo tiempo me agrado!!! pidiendome si la podía atender que estaba con un fuerte dolor de piernas, se había enterado que tenía unos aparatos para lo que ella necesitaba, sin dudarle la invité que pasara a mi casa ! Que les puedo decir cuando la ví,! Sentí como que un Angel había entrado a mi vida. Fueron pasando los días las semanas, se fue generando un fuerte acercamiento, eso me dió la apertura a mi corazón y sentí la necesidad de contarle que estaba triste, angustiada, asustada, hacia poco habían operado a mi nietita de 7 meses del corazoncito y no podía reponerme ! Gracias a Dios habia salido todo bien pero a mi me habia quedado toda esa angustia, ella con sus palabras de aliento empezó a darme fuerza ! ánimo! Contandome los testimonios y los milagros que habían acontecidos hasta ese momen-





EL MILAGRO sucedió nació Franchesca el 13 de Setiembre 2012 gozando una perfecta salud , ese día de la bendición divina lo único que puede hacer fue ponerme de rodillas y agradecer agradecer EL MILAGRO DE LA VIDA !

Esta es mi segunda carta que envío la primera estaba dirigida al Arzobispado de Morón donde adjunte todos la documentación de estudios e informes médicos, desde ese lugar fue enviada al lugar correspondiente para quedar documentado junto con otros testimonio de los fieles Milagros del del Santo!

Desde mi humilde pensar y sentir esta es otra de las historias Sagradas que Dios puso en el camino para que cada uno de sus peregrinos nos pongamos de pie poder extender nuestros testimonios de nuestro amado y Venerado San Vicente Grossi ! Todo fue posible, GRACIAS GRACIAS GRACIAS!!! No se cual es la forma ni quien va a ser el mensajero que haga llegar a los oídos, al corazón no lo se! Pero si se!

Que algún Angel se encargará de hacer el recorrido. Franchesca está con nosotros viviendo una vida sana con todos los signos vitales acorde a todos los niños de su edad , disfrutando dela vida al lado de todos sus seres queridos, ya va a la escuela, que más puedo decir, solo agradecer con mi alma por ser parte de éste testimonio bendito.

Desde aquí Argentina rezamos, agradecemos por la FE y la ESPERANZA que nuestro PADRE nos enseñó a transitar en éste mundo. Con mucho amor y respeto, saludo a todas Ustedes queridas Hermanas consagradas al amor de Dios, y les digo que me siento muy feliz de ser parte de su gran Familia Mis mas profundo cariño! Un beso enorme de corazón y que la Bendición de Dios las colme de alegría felicidad y mucha salud!

PAZ PARA EL MUNDO!!!!

Maria del Carmen Paolini

to del Beato Vicente Grossi ! Empecé amarlo y a tenerlo dentro de mi corazón, Jesús había puesto frente a mis ojos algo muy especial, difícil de poner en palabras.

Algo me había sucedido en mi vida, algo había cambiado eso me dió la oportunidad y el deseo de contarle a la Hermana que en mí había una preocupación muy grande se trataba de Solana la cuñada de mi hija Mariana, ella llevaba un embarazo donde corría peligro la vida de su bebe, no habia posibilidades de vida corría riesgos muy trágicos para ese bebe, los médicos y cada uno de los estudios confirmaban un sentimiento de dolor ! Aterrados sin esperanza recorrieron todos los lugares! En cada sitio estaba puesta la esperanza. Los papás médicos sabían de que hablaban y cual iba a ser su destino, llegaron a Estados Unidos haciendo otras consultas y regresaron sin ninguna esperanza.

Me acerqué a ellos y le entregué una imagen del Beato Vicente Grossi les comenté la historia de la hermana Rosa y les pedí que comenzaran a orar con FE esperanza que con la humildad la dedicación, la caridad que EL nos transmitía íbamos a lograr un final feliz!!! desde ese momento todos con fuerza y acercamiento nos unimos en oración, habia algo muy especial. Nuestra esperanza se hacía mas fuerte. Llegó el día de su nacimiento una gran expectativa nos esperaba ! Dios que día!!!!

Con queste semplici parole, ma scritte con amore, vi voglio far conoscere un po' della mia storia e come ho conosciuto le suore Figlie dell'Oratorio. Sono Maria del Carmen Paolini, vivo in Argentina, figlia di immigrati italiani, sono sposata con Emilio, ho due figlie, Mariana e Valeria, sono nonna di 6 nipoti e ho in casa con me mia mamma di 95 anni. Nella mia vita sono sempre stata a contatto con pazienti malati di cancro perché ho lavorato per 30 anni nell'Ospedale Municipale di Oncologia Marie Curie; ho condiviso il mio cammino con forti testimonianze di dolore, però sempre accompagnata dalla fede e dalla speranza, scommettendo sulla vita. Un giorno, uscendo di casa per andare al lavoro mi incontrai con una religiosa, era suor Rosa Mazzone della Guarderia San Vincenzo Grossi: questo incontro mi ha sorpreso e mi ha fatto piacere. Suor Rosa mi ha chiesto se la potevo visitare perché aveva un forte dolore alle gambe, e lei aveva saputo che io possedevo alcuni macchinari per farle delle cure specifiche. L'ho invitata a casa, perché ho sentito che era come un Angelo che entrava nella mia vita. Dopo settimane che abitualmente ci vedevamo, ho sentito la necessità di raccontarle che ero triste e angustata, perché da poco avevano operato mia nipote di 7 mesi al cuore e da questo fatto non riuscivo a recuperarmi. Grazie a Dio l'intervento era riuscito bene, però a me era rimasta l'angoscia e suor Rosa con le sue parole era riuscita a darmi forza; mi raccontava le te-

stimonianze e i miracoli che erano avvenuti fino a quel momento del Beato Vincenzo Grossi: da allora ho cominciato ad amarlo e a tenerlo nel mio cuore: Gesù aveva messo di fronte ai miei occhi qualcosa di molto speciale, difficile da raccontare. Qualcosa era successo nella mia vita, qualcosa era cambiato.

In seguito raccontai a Suor Rosa che avevo un'altra preoccupazione: era per Solana, la cognata di mia figlia Mariana: portava avanti una gravidanza a rischio; i medici le dicevano che non c'era possibilità di vita per il bambino.

I genitori, pure loro medici, erano andati ovunque, fino negli Stati Uniti ma erano ritornati senza speranza.

Mi sono avvicinata a loro e ho donato una immagine del Beato Vincenzo Grossi, ho raccontato di suor Rosa e ho chiesto di iniziare a pregare con fede. Da quel momento tutti ci siamo uniti nella preghiera. Arrivò il giorno della nascita: una grande sorpresa ci aspettava! Il miracolo accadde: nacque Francesca il 13 Settembre 2012 godendo piena salute! In quel giorno di benedizione divina mi misi in ginocchio per ringraziare per il miracolo della vita.

Francesca è sana, ora va a scuola ...non mi resta che ringraziare di poter dare questa bella testimonianza.

Ringrazio di cuore San Vincenzo Grossi per la grazia ricevuta e tutte voi sorelle: il Signore vi ricolmi di ogni bene!

Maria del Carmen Paolini



Don Mario ci scrive...



Sono don Mario Monti sacerdote di Milano: saluto i lettori di questa bella rivista e inizio il mio articolo con tre date: quest'anno, l' 8 aprile ho compiuto 75 anni; sempre quest'anno il 28 giugno ho raggiunto 50 anni di sacerdozio; e nel 2010 si è manifestata la SLA (quella malattia che colpisce i muscoli), infatti sono in carrozzina, sono stato operato alla trachea e mi nutro con un tubicino collegato allo stomaco: però posso parlare e ancora ricevo persone per le confessioni.

Con queste righe vorrei ricordare - e soprattutto ringraziare il Signore per la vocazione e perché mi ha fatto incontrare le Suore "Figlie dell'Oratorio" che ricordano il primo centenario della nascita in cielo del loro santo fondatore: San Vincenzo Grossi.

Sono nato in via Ennio al n. 15 e al n. 16 della stessa via c'era (e c'è ancora) la comunità delle Suore che gestiscono l'asilo e le varie attività della parrocchia di S. Pio V.

Sono nato in piena guerra (1942) ultimo di 5 figli di genitori portinai e appena ho avuto l'età giusta ho frequentato l'asilo di fronte a casa come i miei fratelli (Marisa, Franco, Graziella e Giuseppe)... e più avanti la nipote Laura e... più avanti le pronipoti Elisa e Mariam!

Naturalmente non ho ricordi di quegli anni... ma mi raccontavano che ero un bimbo "terribile" (come tutti i bimbi) e più di una volta le brave e pazienti suore mi tenevano anche oltre l'orario normale perché la mamma era sempre molto indaffarata tra famiglia, portineria e problemi della guerra.

Anche i miei fratelli, sorelle e nipoti ricordano quegli anni dell'asilo con riconoscenza e gratitudine verso le Suore.

Invece è molto chiaro il ricordo (forse nell'ultimo anno di asilo) che quando si usciva per tornare a casa le Suore "sfilavano dalla cintura" un Crocifisso (legato a un lungo cordoncino) e ce lo facevano baciare... e probabilmente con

quello ci benedicevano prima di uscire e di darci le ultime raccomandazioni di "fare i bravi" (naturalmente le Suore non avevano l'abito di oggi!).

Ho una bella foto-ricordo fatta davanti alla Cappellina della Madonna nel grande cortile, tutti (maschi e femmine) col grembiule bianco. Per grazia del cielo i bombardamenti non hanno interessato né asilo, né Chiesa e nemmeno la mia casa. Il contatto con le Suore è ripreso per me nel 1990, quando ero cappellano all'Ospedale Fatebenefratelli, a pochi passi dal corso Garibaldi dove le Suore hanno un convitto per le ragazze (dove ho celebrato qualche Messa). Tra queste suore c'era una, brava, suor Alfa Boschetti (andata in paradiso nel luglio 2009) che aveva conosciuto in Via Ennio mia sorella Graziella che stava morendo per un tumore proprio nel mio ospedale.

Suor Alfa è venuta più volte a visitarla (con grande sua gioia) prima che la morte arrivasse

il 13 marzo del 1990.

Con questo breve scritto desidero ringraziare la superiora generale, suor Rita Rasero, per la possibilità che mi ha dato di esprimere la mia riconoscenza a tutta la Comunità delle suore per il bene fatto e che faranno ancora - con l'aiuto di San Vincenzo - a favore della gioventù nel mondo intero.

(Ho visto con piacere le foto delle celebrazioni fatte a S. Pio V quando la parrocchia ha accolto solennemente il corpo del Santo).

San Vincenzo benedica tutti noi.... "conceda pace al mondo, concordia alle famiglie, conforto a chi soffre, prospettive di futuro per le nuove generazioni, fervore ai sacerdoti, spirito di comunione alle parrocchie, e a tutti fede robusta, speranza certa e carità attiva, per procedere speditamente verso la pienezza della vocazione cristiana".

(Ne ha da fare!) Tanti saluti anche da me.

don Mario Monti

PARROCCHIA DI SANTA MARIA DELL'UMILTÀ

Un'iniziativa singolare proposta ai ragazzi della parrocchia



Il 31 ottobre abbiamo anche noi, in parrocchia, “festeggiato” Halloween, cercando di dare un significato a questa festa importata e, anche da noi, commercializzata. È vero che certi elementi di questa festa, che viene da lontano, in realtà li troviamo già nelle nostre tradizioni italiane, dalle Alpi alla Sicilia, tradizioni che sono in parte dimenticate, ma che storicamente ritroviamo lungo tutto lo stivale: i nostri antenati più poveri, nel Medioevo, giravano

per le case per chiedere elemosine in cambio di preghiere; a Firenze, nel Rinascimento, i ragazzi scavavano una zucca, dandole una forma di “morte secca”, nella quale inserivano una candela e, girando per le case, spaventavano le persone se non davano loro qualcosa (anche in altre parti d'Italia si scavavano le zucche, mettendoci dentro una candela, come per esempio in Calabria, dove questo rito rappresentava l'arrivo dei morti, ed era un modo per

esorcizzare la paura della morte). Tante altre tradizioni possiamo trovare nella nostra cultura italiana, ben prima dell'arrivo di Halloween, come per esempio in cucina: in occasione di Ognissanti e per i Defunti vengono fatti dei dolci nel sud Italia, come per esempio i biscotti “ossa di morto”, che vengono portati ai bambini, secondo la tradizione, dai parenti defunti, ai quali vengono lasciati dei doni.

Quale significato abbiamo cercato di dare, dunque, ad Halloween?

Abbiamo pensato di mandare per le case della parrocchia i bambini e i ragazzi dell'oratorio, accompagnati dalle catechiste e dai genitori, non per “dolcetto o scherzetto”, ma per chiedere ai parrocchiani, avvisati preventivamente con un volantino, alimentari da poter distribuire successivamente tramite la Caritas parrocchiale e la San Vincenzo de' Paoli, alle famiglie e alle persone in difficoltà del nostro territorio, che talvolta non sanno come mettere insieme il pranzo con la cena.

La risposta dei bambini e dei ragazzi, e delle loro famiglie, è stata un successo che non ci aspettavamo, perchè alcuni, nei giorni precedenti, ci dicevano che sarebbero andati a varie feste organizzate per l'occasione; invece, c'è stata una grande partecipazione e molto entusiasmo, che ha visto i bambini e i ragazzi impegnati nel porta a porta e i loro genitori con le auto per caricare via via gli alimentari raccolti da portare in oratorio.

Anche la risposta degli abitanti della parrocchia è stata un successo: abbiamo raccolto, in totale, quasi 1300 kg di alimentari, tra pasta, riso, pomodori pelati, legumi, tonno e carne in scatola, biscotti e merendine, latte, olio, sale, farina, zucchero, caffè e vari altri alimenti.

Abbiamo scelto di lasciare che i bambini si mascherassero, come si usa ad Halloween, mascherandoci anche noi adulti da streghe, fantasmi e mostri, dando anche a questo “carnivale invernale” un significato: spaventare tutti coloro che non credono più a niente, per i quali “tanto non cambia niente” o “non c'è niente da fare”, cercando di far paura all'an-

goscia e alla disperazione, che assalgono chi non riesce ad arrivare a fine mese.

Nei giorni successivi abbiamo ricevuto tanti complimenti per questa iniziativa, per la quale non pensavamo di avere tanto successo; invece è stata proprio la nostra poca speranza a essere alimentata dalla generosità e dalla bontà di tanta gente comune, bambini, ragazzi e adulti, gente che non fa notizia, perchè il bene che compie non fa mai notizia, o almeno, non ha lo spazio e la visibilità che meriterebbe; e di gente così, in giro, c'è n'è tanta, più di quella che immaginiamo!

Aveva ragione San Vincenzo Grossi: “Non basta fare il bene, ma bisogna farlo bene”; forse anche San Vincenzo, oggi, avrebbe preso un'iniziativa come la nostra!

don Serafino, parroco

Un Halloween con la zucca... sulle spalle.

È successo che alla riunione dei catechisti il Don se ne sia uscito con questa proposta: “E se per Halloween andassimo a raccogliere viveri per la Caritas? Le scorte si stanno esaurendo!” Silenzio. Perplessità.

Poi qualche timido “vediamo”, “parliamone”, “mah! Non credo che ai ragazzi piaccia così...” “sicuramente avranno più piacere a partecipare alle feste”.

Sembrava finita lì.

Nei giorni seguenti invece, l'iniziativa prende corpo, decidiamo di andare avanti: avvisi ai ragazzi, alle famiglie ma, soprattutto, volantini adeguatamente studiati in cassetta ai parrocchiani, avvertendo che il 31 suoneranno i ragazzi della parrocchia, ma non per il consueto “dolcetto o scherzetto” ma per raccogliere alimenti per chi non ne ha, insomma, per i poveri.

E così il 31 ottobre ci ritroviamo alla Santa Messa delle 18, poi di corsa in oratorio per cena al sacco e travestimento.

Tanta era la voglia di partire che molti non hanno mangiato! Noi catechiste ci guardiamo intorno e notiamo che siamo davvero in tanti.



Il numero dei ragazzi è di gran lunga superiore alle più rosee aspettative!

Arriva pure la televisione, ma i ragazzi vogliono precipitarsi per le strade. Pronti? Via!!

Cominciano le prime scampanellate... Le voci gioiose dei bambini: "Alimento alimento!" (slogan coniato appositamente per l'occasione, per contrastare quello del tanto di moda di Halloween). I primi pacchi di pasta, biscotti e fagioli arrivano nei sacchi e giù di corsa per le scale, alla volta di un altro palazzo!

Fuori ci sono i genitori con le macchine a raccogliere gli alimenti per portarli in oratorio.

E così avanti per circa tre ore.

Non mancano le porte chiuse, qualche parola un po' pesante, ma anche tante sorprese. A qualcuno sono stati offerti caffè, bibite, un pezzo di torta o semplicemente complimenti e sorrisi. "Ma che belli questi bambini! Che bella iniziativa che avete organizzato!"

Qualche sguardo perplesso, forse il volantino non è stato letto oppure qualcuno si è dimenticato della nostra iniziativa.

"Che vi posso dare? Aspettate, vado in cucina a cercare qualcosina".

E il carico aumenta! Anche qualche esponente della comunità cinese presente nella Parrocchia non si è tirato indietro e, una volta capito lo scopo della nostra scampanellata, ha donato pasta o riso o farina.

Qualcuno ci ha rincorso con la borsa piena.

Al rientro in oratorio, alla fine del giro, i ragazzi hanno condiviso tutti i dolcetti raccolti: un bel bottino! Con incredulità guardavano le montagne di alimenti che i ragazzi più grandi cercavano di mettere a posto.

Tutti soddisfatti, tutti felici, qualcuno mi ha detto: "Che bella cosa abbiamo fatto stasera, ci siamo anche divertiti!"

Il Don aveva visto giusto, ma anche lui non pensava che riuscisse così bene: oltre 1300 kg di alimenti! Una cosa fantastica!

Mi viene in mente una frase: "La via è aperta, bisogna andare!".... beh, aveva ragione, bisogna andare, fare e soprattutto amare, il resto viene da sé.

Pellegrinaggio a Lodi

Fissata la data e comunicato ai parrocchiani di questa iniziativa, nel giro di pochi giorni abbiamo raggiunto il numero per riempire ben due pullman. Tanta era la voglia di andare a visitare i luoghi di San Vincenzo Grossi, nel centenario della sua morte, e rivedere le nostre care suore, proprio loro che in passato hanno accompagnato la nostra comunità di Prato, ma che poi sono state trasferite per adempiere nuove missioni, lasciando in tutti i parrocchiani un ricordo struggente e affettuoso.

All'andata, oltre a spiegare bene cosa avremmo visitato, abbiamo insegnato a tutti l'inno di San Vincenzo, e senza fatica abbiamo raggiunto Regona, il "conventino della diocesi".

Ecco Suor Claudia ad accoglierci, per accompagnarci nella chiesa, prima parrocchia di San Vincenzo, e per spiegarci e raccontarci altri aspetti della vita del Santo. Poi tutti a Pizzighettone, un paese bellissimo, e una guida molto brava, ci ha accompagnato nei luoghi simbolo di San Vincenzo. La giornata autunnale si prestava alla riflessione e quando abbiamo attraversato il fiume,

ho notato lo scorrere lento dell'acqua, i colori del parco, la calma intorno, e mi sono immaginata quell'uomo che, instancabilmente, percorreva quei luoghi visitando, aiutando, amando tutti coloro che incontrava. Un messaggero d'amore, fondatore di quell'ordine delle Figlie

dell'Oratorio che diffonde gioia, che accoglie senza riserve, che mette a servizio totalmente la vita delle sue figlie. C'è stato, però, anche tempo per assaggiare i *Fasulin de l'oc cun le cudeghe*, tanto per apprezzare la tradizione culinaria del luogo.

Il tempo scorre inesorabile... di nuovo sull'autobus ansiosi di raggiungere la Casa Madre di Lodi. Eccola lì, fuori in strada ad accoglierci... Suor Isabella in maniche di camicia, che sfida l'umidità del luogo, riscaldata forse dai nostri sorrisi e dai nostri abbracci. Cara Suor Isabella! Entriamo in questa grande casa così accogliente e le sorprese non sono finite. C'è proprio lei, anche lei, sopraggiunta appositamente per noi da Milano... Suor Maria Rosa! Un grande abbraccio cumulativo la circonda: il nostro, così stracolmo di affetto!



E' davvero tardino... la fame si fa sentire! Ci dirigiamo verso il refettorio per consumare i nostri pranzi al sacco. E ancora tante chiacchiere, riflessioni, ricordi ... Voci che si rincorrono, alla presenza delle nostre suore. La Madre Superiora Suor Rita ci raggiunge con il suo sorriso e ci invita ad una breve visita della Casa per vedere le testimonianze sul Santo. Emozioni, curiosità, devozione nei confronti di questo Buon Pastore sempre attento ai bisogni della sua gente, buon samaritano per i più bisognosi. Tutti riuniti nella grandissima cappella della Casa Madre, il nostro Parroco, diciamolo, un po' emozionato, celebra la Messa. Il nostro sguardo è catturato dalla teca che contiene il corpo santo di Vincenzo. Preghiamo per la nostra comunità, ringraziamo per il privilegio di avere tra noi proprio quelle suore volute e formate da san Vincenzo.

Giunto è il momento del rientro...

Qualche lacrima piena di commozione scende... Gli abbracci e i saluti si rinnovano, forse adesso un po' più malinconici. E' stata una grande giornata, un pellegrinaggio pieno di emozioni e di preghiera. In tutti noi il cuore è grato. Grazie, san Vincenzo!

una catechista



Una giornata di preghiera, di amicizia e di festa, nella casa delle Figlie dell'oratorio



Martedì 7 Novembre, nel giorno del Centenario della salita al cielo di SAN VINCENZO GROSSI, le FIGLIE DELL'ORATORIO di POLICORO hanno ricordato il loro fondatore con una serie di iniziative. Prima di tutto con la recita della Novena in onore

del Santo, guidata, nella cappella dell'Istituto, da don Nicola Modarelli, parroco dell'adiacente Chiesa di San Francesco, con la partecipazione di tutte le Suore Figlie dell'Oratorio e dei devoti della Parrocchia. Nel giorno, poi, del Centenario, la mattinata è stata animata dai bambini che frequentano la Scuola dell'Infanzia con preghiere, canti e piccole rappresentazioni hanno voluto ricordare don Vincenzo Grossi, preparati, con il consueto impegno, dalle suore e dalle Insegnanti che collaborano quotidianamente con loro. Nel tardo pomeriggio, è stata officiata solennemente da don Nicola Modarelli, la Santa Messa, animata dal coro dei bambini della Chiesa di San Francesco e da tanti fedeli, che hanno voluto rendere, con la loro presenza, una testimonianza di fede per san Vincenzo Grossi, ma anche di affetto e di stima per le suore che da anni si dedicano, con estrema abnegazione alla Parrocchia di san Francesco, con fedeltà all'intento del loro Fondatore. Infatti, don Vincenzo Grossi fu sacerdote nel territorio cremonese e lodigiano, in un periodo storico difficile, a cavallo della Prima Guer-

ra Mondiale. La sua intuizione fondamentale, con grande lungimiranza, fu quella di capire la necessità di dare sostegno alla vita spirituale in un periodo di grande crisi culturale. Da qui la sua vita dedicata interamente ad identificare il suo impegno sacerdotale con quello di "padre spirituale". Sarà proprio da questa missione di "padre spirituale" che prenderanno vita le Figlie dell'Oratorio, le cui Case si spanderanno numerose in molte parti d'Italia, soprattutto le più disagiate, e oggi anche fuori del nostro territorio nazionale, come in Argentina e in Ecuador, confermando la veridicità delle ultime parole pronunciate da don Vincenzo Grossi: "LA VIA E' APERTA: BISOGNA ANDARE AVANTI". La giornata si è infine conclusa nel salone della Casa delle Figlie dell'Oratorio con un incontro conviviale, all'insegna della festa e dell'amicizia tra quanti hanno voluto rendere omaggio cristiano e umano alla figura di San Vincenzo Grossi.

Fiorella Bracco



Caro Camposcuola...

Le parole che state per sentire sono il ringraziamento di tutti questi anni passati al camposcuola. Sono ormai cinque anni che viviamo questa esperienza e le emozioni migliorano ogni anno. Ripensando alle prime volte, quando l'idea di passare dieci giorni lontane dalla famiglia ci portava preoccupazione e nostalgia, ora ci viene da ridere perché il desiderio di ritornare a casa è ormai sparito. Negli anni tutte queste paure sono svanite, grazie alle fantastiche persone che in questo percorso abbiamo conosciuto e alle quali ci siamo affezionate in così poco tempo e, nonostante le nostre riserve, dobbiamo ammettere che questa esperienza ci ha cambiate dentro, abbiamo scoperto i nostri pregi, ma soprattutto i nostri difetti, convivendo con altre persone, tuttavia c'è sempre stata armonia tra noi. Questa armonia si è creata anche con le altre compagne, grazie Ai giochi, ai lavori e alle tante riflessioni in comune. Non abbiamo condiviso solo momenti di raccoglimento e preghiera, ma anche lunghe camminate che in compenso ci hanno regalato meravigliosi panorami. Ci terremo a ringraziare, dal profondo del nostro cuore, questo camposcuola, per essere stato in primis una delle esperienze più belle, educative e interessanti della nostra vita. Un grazie va sicuramente alle suore, per aver

organizzato ogni anno viaggi indimenticabili, tra Alpe di Siusi, Dobbiaco, Arabba e Courmayeur, istruendoci con lezioni di vita che ci aiuteranno in quest'estate e nei prossimi anni. Un grazie enorme alle

animatrici, per averci fornito affetto a volontà nei momenti in cui ne avevamo più bisogno, e per aver riempito i momenti di noia con giochi che ci hanno fatto divertire come non mai. Grazie infine per averci accompagnato in questi campi e per averci indirizzato sulla via del Signore. Un grazie enorme lo dobbiamo anche a Francesca e Matteo che in questi anni ci hanno sempre strappato un sorriso tra foto e battute divertenti. Grazie a Ginevra e Giorgia che sono state le mascotte di queste vacanze. Ringraziamo anche Elena che specialmente i primi anni ci ha aiutato, grazie perché quando eravamo più piccole è stata un po' come una mamma per noi. Grazie alla posta di Camilla che ha animato le nostre serate in questi cinque anni. E grazie a tutte le nostre compagne di "viaggio" che ci sono state vicine in questo percorso, perché senza di loro non sarebbe stato lo stesso. Grazie perché vi siete fidate di noi donandoci tanto affetto e momenti di divertimento. E grazie al personale degli hotel per averci ospitato con familiarità e cura tutta particolare. Ci teniamo a far capire alle più piccole che questa è un'esperienza fantastica da continuare a ripetere negli anni. Grazie di tutto. Un bacione.

la 3^a media
Sofia C., Sofia R., Alice,
Emma, Maddalena, Ludovica



LODI, CASA - MADRE

8 DICEMBRE 2017

Anniversari di professione religiosa

Nel giorno in cui la Chiesa celebra la solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, le Figlie dell'Oratorio, come da tradizione, si ritrovano per festeggiare 25-50-60 anni di vita religiosa.

Nella foto le sorelle che hanno raggiunto questo traguardo insieme a don Peppino Codecasa, cappellano delle Figlie dell'Oratorio, che ha presieduto la celebrazione eucaristica e la Superiora generale, suor Rita Rasero.

La gioia di queste sorelle è stata condivisa dall'intera Congregazione, numerosi, infatti, i messaggi augurali pervenuti dalle comunità, dai parenti, dagli amici.



Auguri di cuore!

*Ecco, il Signore verrà:
se ritarda, attendilo con fiducia;
egli non mancherà, alleluia.
(Antifona di Avvento)*



Il viaggio terreno della nostra sorella **suor Rosa Menozzi**, Figlia dell'Oratorio da 52 anni e di 74 anni di età si è compiuto perché ha raggiunto la meta, la Casa del Padre.

Nata a Campagnola, in provincia di Reggio Emilia, ha emesso

la Prima Professione religiosa nell'Istituto delle Figlie dell'Oratorio il 21 giugno 1964.

Dal mese di ottobre 2016 la salute già precaria di suor Rosa ha dato segnali irreversibili di peggioramento e, momento in cui ha preso consapevolezza del decorso repentino e severo della sua malattia, ha davvero aspettato con fiducia e abbandono il Signore, ha vissuto con fede, dignità e fermezza l'attesa del passaggio da questa vita alla vita eterna.

Il Signore l'ha chiamata nei giorni in cui la Chiesa si prepara a celebrare la solennità dell'Immacolata Concezione di Maria e nella seconda domenica di Avvento in cui la Parola di Dio, proponendo la figura di Giovanni Battista, ci invita ad essere cristiani decisi nella sequela, capaci di osare.

Suor Rosa è stata la donna consacrata che ha osato fidarsi del suo Signore nel quotidiano, dove anche le molte prove della vita, per la perdita prematura di persone care della sua famiglia, l'hanno fortificata fino a vivere una spiritualità concreta, non disgiunta dalla realtà, tanto più, la sua malattia l'ha associata all'offerta di Cristo al Padre, e l'invocazione "Vieni Signore Gesù!" è risuonata profondamente nel

cuore di questa nostra sorella.

Suor Rosa era devota della Vergine Santissima: a Lei si affidava e consegnava persone e situazioni di cui era venuta a conoscenza. Molte sorelle che in lei hanno trovato un riferimento fraterno la ricordano come donna lungimirante, preveniente, determinata, capace di coniugare dolcezza e fermezza, che sapeva donarsi con generosità, dimenticando se stessa.

Spiccavano in suor Rosa il dono dell'ascolto e del consiglio, della comprensione e dell'interessamento verso tutte le sorelle dell'Istituto. In alcuni casi, raggiungeva con la sua sensibilità e l'aiuto concreto anche i familiari delle sorelle, molte persone che sapeva bisognose, facendo ogni cosa con tratto delicato, con umanità e carità cristiana.

Emergevano in lei doti di leadership: ha servito l'Istituto in qualità di Consigliera generale per due mandati consecutivi: dal 1991 al 1997 e dal 1997 al 2003 ed è stata superiora di comunità in diverse Case fra le quali Ramera, Pavullo nel Frignano, Formigara, Roma-Acisj. Si è occupata anche dell'educazione dei più piccoli nella Scuola dell'Infanzia, in particolare a Boretto, San Michele di Pagana, Ramera. È stata responsabile dell'Infermeria di Casa-Madre dove per diversi anni ha assistito e si è presa cura delle sorelle ammalate e anziane.

Le opere di misericordia materiali e spirituali compiute da suor Rosa insieme alla sofferenza e ai limiti imposti dalla malattia hanno certamente purificato e reso luminosa qualche zona d'ombra, che inevitabilmente la condizione umana con le sue fragilità riserva ad ogni uomo e donna ancora in cammino verso la Patria celeste.

Sono state molte le visite al suo capezzale sia da parte di medici e infermieri dell'Ospedale Maggiore di Lodi che di persone accorse per amicizia e senso di gratitudine.

I funerali si sono svolti nella Cappella di Casa Madre il 6 dicembre 2016 con la partecipazione dei parenti stretti, di numerose persone amiche, di alcuni medici dell'Ospedale Maggiore di Lodi, delle consorelle che hanno voluto dire, con la loro presenza, l'affetto e la riconoscenza per il bene profuso da suor Rosa.



In data 7 giugno, nel mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù, la nostra sorella **suor Maria Ippolita Patruono** è stata accolta dal paterno e tenero abbraccio di Dio. Aveva 81 anni di età.

Suor Maria è nata il 13 novembre 1935 a Palazzo San Gervasio (PZ) ed è entrata nella nostra Famiglia religiosa il 12 giugno 1956 per capire se ciò che il suo cuore desiderava poteva concretizzarsi e realizzarsi secondo il disegno del Signore che nella sua mente andava delineandosi. La buona volontà, l'intenzione sincera di consacrarsi e di donare la vita al Signore, nonché il discernimento operato dalle sorelle preposte, le hanno consentito di emettere la Prima Professione religiosa l'8 dicembre 1958. Ha trascorso i primi anni di vita religiosa come assistente nella Scuola dell'Infanzia e come cucciniera secondo i bisogni delle Comunità. Docile all'obbedienza e generosa nell'offrire la propria disponibilità, rimaneva nelle comunità anche per brevi periodi fin quando la sua presenza era necessaria, adattandosi con spirito di fede alle persone e ai luoghi.

Nel settembre 1984 spinta dalla forza della Parola che sollecita a far conoscere l'amore e la misericordia del Signore a tutti, e dalla passio-

ne apostolica che in Argentina poteva trovare spazi e luoghi bisognosi di essere umanizzati e corroborati dalla fede, è partita con tanta fiducia nella missione che le veniva affidata.

Suor Maria è rientrata in Italia l'anno scorso, nel settembre 2016, dopo una ricca e proficua esperienza missionaria tra la popolazione argentina dove ha profuso tutte le sue energie, con le peculiarità tipiche del carisma delle Figlie dell'Oratorio. Provata nella salute aveva chiesto di avvicinarsi ai suoi familiari ed era presso la comunità di Policoro dall'ottobre 2016. Il mese scorso era ritornata a Casa Madre in infermeria per essere accudita con cure specifiche visto il decorso repentino della malattia. Prima di entrare nello stadio terminale della vita si è unita al canto delle sorelle per lodare la Mamma del cielo, poi non ha detto più nulla; negli ultimi giorni è stata assistita dalla sorella Giovanna e dai nipoti che si sono alternati al capezzale insieme a suor Annamaria, suor Rosangela, alla signora Silvana e al personale infermieristico. Le testimonianze di don Franco Anelli e di don Giancarlo Malcontenti, sacerdoti lodigiani che l'hanno conosciuta in missione, rivelano di aver trovato in lei una vera madre spirituale e sempre si sono sentiti accolti dal modo familiare e gentile di suor Maria che li aspettava per un "cafecito" e così la cucina, luogo del suo lavoro, si trasformava nell'ambiente in cui intrattenersi in modo confidenziale e sereno. Anche i docenti del Collegio di Caseros, durante la ricreazione facevano una breve sosta in cucina per scambiare qualche parola, ricevere un consiglio, chiedere una preghiera, e ogni volta sperimentavano che la benevolenza di suor Maria era intrisa di tanta carità. Per molte sorelle è diventata un riferimento davvero importante: negli anni in cui ha svolto il suo servizio come superiora a Monte Comán è stata davvero "madre", sorella, confidente e donna premurosa. Era una sorella che lavorava molto, ma mai con ostentazione, perché servizio e umiltà la caratterizzavano e nel suo volto c'era la gioia di chi sapeva donarsi gratuitamente, felice per

il suo Signore e appagata di essere in mezzo al popolo argentino, soprattutto tra i bambini, i giovani, i poveri. Per quanti l'hanno conosciuta e per coloro con i quali ha lavorato per aiutare i poveri e i piccoli è stata una *piccola grande donna*, paragonabile alla formichina laboriosa, lungimirante e determinata.

Capace di attenzioni semplici e delicate sia verso le sorelle che verso coloro che avevano più bisogno, era molto attenta alle persone che bussavano alla porta e pronta a donare qualcosa, nessuno mai se ne andava senza aver ricevuto ciò di cui aveva bisogno insieme alla preghiera. Spesso suggeriva: *"Non stanchiamoci di picchiare alla porticina del Cuore divino che esaudirà ogni nostro desiderio"*. Attenta a costruire rapporti fraterni sinceri, la sua fede forte aiutava coloro che avvicinava a sdrammatizzare gli aspetti che rendono più pesante e cupa la vita e con la sua gioia sapeva infondere pace e fiducia nella presenza previdente e misericordiosa di Dio.

Nonostante la distanza geografica ha mantenuto con i suoi familiari contatti che hanno lasciato emergere l'affetto profondo che il suo cuore coltivava per i suoi e sempre li incoraggiava a fidarsi di Dio.

I funerali sono stati celebrati nella Cappella di Casa Madre. La salma è stata tumulata nel cimitero di Lodi.

Suor Maria dal cielo continua ad essere un angelo che accompagna i nostri passi.



Domenica 20 agosto, un'altra sorella si è aggiunta alla schiera di quelle che già ci hanno preceduto nella Casa del Padre. **Suor Anna Carmela Vitale, Figlia dell'Oratorio da 52 anni e di 79 anni di età** si è spenta nella nostra

comunità di Policoro assistita dall'infermiera suor Anna. Da giorni il suo stato di salute era improvvisamente peggiorato, in seguito a una forma tumorale che da circa due anni l'aveva colpita, e che inesorabilmente avanzava senza lasciare speranze.

Suor Carmela ha affrontato la malattia fiduciosa in una ripresa; nella sofferenza e nella prova ha sempre mantenuto un silenzio che esprimeva comunione con il Signore e con le sorelle. Le è costato molto lasciare Tursi per trasferirsi in infermeria a Policoro, amava la sua comunità e la realtà parrocchiale dove era inserita, e soprattutto il suo "stare in adorazione" davanti a Gesù Eucaristia, esposto nella Cattedrale, dove i fedeli si alternano per garantire l'adorazione perpetua.

A Tursi ha svolto la sua missione di Figlia dell'Oratorio occupandosi della comunità in qualità di Superiora, accanto ai piccoli della Scuola dell'Infanzia, in parrocchia si rendeva disponibile per la catechesi e per piccoli ma preziosi servizi. Intensa la sua dedizione e cura dei bambini ai quali ha donato tempo, ma soprattutto tanto amore, secondo il cuore di Dio, nello stile del nostro carisma.

Il carattere affabile, la sua umiltà, il tratto umano delicato, la rendevano per tutti sorella, e le persone si accostavano a lei con confidenza percependo una presenza piena di comprensione, dal silenzio discreto e capace di ascolto. Aiutava chi aveva bisogno senza far rumore e, ultimamente, accettava di essere aiutata perché bisognosa di tutto. Suor Carmela è nata a Grottaglie il 24 novembre 1937.

Qui ha conosciuto le Figlie dell'Oratorio: il carisma, il tipo di apostolato e la vita religiosa che le suore conducevano l'hanno attratta e all'età di 25 anni ha lasciato la sua terra per rispondere alla chiamata del Signore. Ha emesso la Prima Professione il 20 giugno 1965.

Nell'Istituto ha svolto con passione e impegno diverse mansioni, è stata anche maestra di lavoro, insegnava alle giovani a ricamare non trascurando di istruirle nella vita cristiana. Diverse le case dell'Istituto dove è stata: Le-

porano, Spinoso, Francavilla, Sant'Arcangelo, Santa Maria della Fossa, Maschito, Policoro, Palazzo San Gervasio. In alcune, secondo quanto indicato dall'obbedienza, ha svolto il servizio dell'autorità con carità e fedeltà alle Costituzioni.

Un grazie davvero speciale va alla comunità di Policoro, in particolare a suor Anna, a suor Margherita, alla signora Elvira e alle sorelle che hanno accudito suor Carmela nell'ultimo passaggio, da questo mondo all'abbraccio del Padre.

I funerali sono stati celebrati nella Cappella della Casa di Policoro, lunedì 21 agosto.

Numerosi i sacerdoti e le suore presenti insieme a tante persone di Tursi e di Policoro, quindi la salma è stata tumulata nel cimitero di Grottaglie.

Questa nostra sorella dal cielo continua ad essere in comunione con noi, e intercede insieme a San Vincenzo, per il nostro Istituto.



RONCHIANO DI CASTELVECCANA
Lo scorso luglio si è spento, dopo lunga malattia, don Giuseppe Fonsato, parroco di Castelvecchana. La comunità di Villa Immacolata lo ricorda nella preghiera e lo ringrazia per la simpatia, la benevolenza e la stima che ha sempre nutrito per le suore Figlie dell'Oratorio. Suor Rosa Bonvini, che è stata sua collaboratrice, ha riportato questa testimonianza.

DONGI. Un sacerdote
"Pronto" "Pace e bene suor Rosa! Come va?"
"Oh ciao DonGi, come stai?"
Questo era il nostro abituale saluto quando ci sentivamo per telefono, ma era così anche

quando ci si incontrava per la strada, oppure in sacrestia prima della Messa.

E, quando ci si incontrava, era per me il momento per chiedere informazioni, sia per la catechesi sia per l'oratorio, e ancora per informarti di qualche problematica in cui era necessaria la tua presenza, oppure per farci qualche risata anche attraverso whatsapp.

Ricordo i primi messaggi: erano una catechesi sulla vita, avevi sempre una parola di conforto, di incoraggiamento e poi le foto che mandavi delle tue montagne, di Ceresole, delle montagne innevate o della Cappellina con la Madonnina, per non parlare degli stambecchi o delle marmotte...

Ma poi questi messaggi sono diventati "una consegna".

Sì, DonGi, a poco a poco ti sei consegnato nelle mani di Dio perché sapevi che presto te ne saresti andato in un mondo migliore, anche se, fino alla fine, tu credevi nel ritorno tra noi. Fino all'ultimo parlavi di futuro, ma ora questo futuro è nelle mani di questa comunità che hai amato, senza fare tanto chiasso.

Te la sei presa a cuore e hai cercato di risolverla anche se, come in tutte le comunità, il prete non sempre è capito per decisioni prese, come se non volesse sporcarsi le mani. Invece, quante volte, non solo ti sei sporcato le mani, ma hai messo la faccia, anche in quelle situazioni che solo il buon Dio conosce!

Tu DonGi eri troppo buono, non sapevi rifiutare un aiuto, con umiltà e discrezione cercavi di portare aiuto a chi te lo chiedeva sia nelle cose materiali ma (anche se in pochi lo hanno capito) soprattutto nel campo spirituale. Sai DonGi, mi sto accorgendo che non è facile raccontarti, ma una cosa è certa: so che è più facile ringraziarti per quello che hai fatto, quello che hai trasmesso a tanti, piccoli e grandi, adolescenti e giovani.

Come le celebrazioni eucaristiche che con cura sapevi farci vivere; in ogni tempo litur-

gico eri molto attento, con letture e segni, perché tutti, piccoli e grandi, capissero il significato.

E ancora... Grazie per... per... per... non so quanti ancora, ma io ti ringrazio per la fiducia che hai riposto in me affidandomi l'oratorio, la catechesi, la cura dei ragazzi.

Grazie DonGi, ti ricorderò con tanto affetto e in Cristo ti dico: "Arrivederci in Paradiso".

Suor Rosa B.

PARENTI DEFUNTI

Ricordiamo con affetto

nella preghiera:

Esterina Nazzari, mamma di suor Luigina Ghizzinardi

Gianni Bassanelli,

papà di suor Roberta

Modesto Margini,

papà di suor Caterina

Rosa Giacomino,

sorella di suor Carmelina



Grazie di cuore

Offrono e chiedono a San Vincenzo protezione e grazie

Peschiera Maria (Sabbioneta) € 50,00 – Parrocchia di Regona (CR) a ricordo di Suor Rosa Campanini € 50,00 – Lesmo Mariangela (Monza) € 25,00 – Anastasia M. Francesca (Grottaglie) € 20,00 – Parenti famiglia Menozzi (Campagnola E.) in memoria di Suor Rosa € 500,00 – Rita Danelli e mamma (Lodi) € 50,00 – Reghizzi Giuliana (Sassuolo) in memoria di Suor Marta e Suor Faustina Mosconi € 200,00.

Per la nostra missione in Ecuador

Da Codogno € 1.620,00 – Scuola Tondini (Codogno) € 1.650,00 – Vari offerenti (Codogno) € 2.000,00 - Gruppo "Donne per le donne" (Chiesa Nuova- Prato) € 580,00 – Pina e Molly (Prato) € 151,00 – Colzi Lorena (Prato) € 20,00 – Puccio Anna (Prato) € 15,00 – Gruppo missionario parrocchiale (Zelo B.P.) € 400,00 – Giornata missionaria (Roma Acquadotto Felice) € 150,00.

Per la nostra missione in Argentina

Carboni Luciana (Prato) € 20,00 – Lai Mario Emanuele (Villaurbana) € 1.000,00 – Razzetti Bruna (Maleo) € 150,00 – Castagnoli Bianca (Prato) € 50,00 – Ricavato mercatino estivo (Policoro) € 200,00 – Gruppo Caritas parrocchiale (Maleo) € 500,00 – Festa della Petos parrocchiale (Ramera di Ponteranica) € 250,00 – N.N. (Lodi) € 50,00 – Bortolotti Elena (Pavullo N.F.) € 200,00 – Colzi Lorena (Prato) € 20,00 – Gruppo Caritas S. Pietro (Viadana) € 400,00.



Riposo della Santa Famiglia durante la fuga in Egitto



Caravaggio